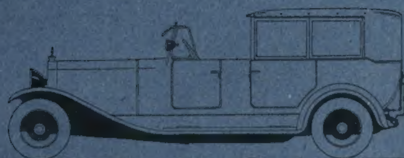
Esce ogni domenica. Questo numero costa QUATTRO Lire (Estero, SEI Lire). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LIII. - N. 41. Milano, 10 ottobre 1926

Abbonamento: Anno, L. 180 (Estero, L. 300); Semestre, L. 90 (Estero, L. 150); Trimestre, L. 48 (Estero, L. 75).



ALFA ROMEO

6.C.1500 6 CILINDRI 1 Litro e ½
R.M.U. 4 CILINDRI 2 Litri



R.L. TURISMO 6 CILINDRI 3 Litri
R.L. SUPER SPORT 6 CILINDRI 3 Litri

1º CAMPIONE DEL MONDO

Pirelli Cord "Il Pneumatico della Vittoria".

SOC. AN. IT. ING. NICOLA ROMEO & C.
MILANO

SPUMANTI

VERMOUTH BIANCO

CONTRATTO
CANELLI

1º PREMIO ESPORTAZIONE

CASA FONDATA NEL 1867

GRANDE MEDAGLIA D'ORO DI S.M. IL RE

THE BURBERRY

IL MIGLIORE IMPERMEABILE SENZA GOMMA

Il "BURBERRY" protegge perfettamente contro la pioggia nonostante la sua leggerezza che permette di indossarlo senza disagio anche nella calda stagione.

Il "BURBERRY" è confezionato con stoffe tessute ed impermeabilizzate per mezzo di speciali processi che le rendono impenetrabile all'umidità pur permettendo una salubre ventilazione necessaria all'igiene del corpo.

Ogni soprabito "BURBERRY" porta un'etichetta col nome "BURBERRYS"





Campioni e prezzi si possono ottenere dai sottoindicati Depositari:

ABBAZIA - L. Bücher.
BOLOGNA - A. Dalpini.
" - Old-England.
BRESCIA - L. Caprettini.
COMO - Bernasconi e Seveso.
" - D. Galliani.
FERRARA - Umberto Caroli.
FIRENZE - Guarnieri e Pierini
GENOVA - R. Foglino.
LIVORNO - Armando Corsi.
LUCCA - S. Martini.
MERANO - E. Panhofer.
" - Gustavo Kral.
MILANO - Felice Bellini.
" - Sartoria Prandoni.
MODENA - Guido Melli.
NAPOLI - Vincenzo Salvi.
PADOVA - Vincenzo Bonaldi.
PALERMO - G. Garufo.
PARMA - G. Maestri.
PAVIA - Giuseppe Vecchio.
PERUGIA - F. Verdesi.
ROMA - E. Cucci.
ROMA - E. De Maio.
" - P. Golisano e C.
SIENA - Azzo Bellacini.
SPEZIA - G. Manucci.
TORINO - West End House.
TRENTO - V. Fedrizzi.
TREVISO - I. Leonarduzzi Bet
TRIESTE - F. Sartori.
UDINE - L. Chiussi e Figli.
VENEZIA - M. Cappellin.
VERONA - Pietro Barbaro.
VICENZA - F. Martini.

BURBERRYS LTD. LONDON - PARIS - MILAN NEW YORK - BUENOS AIRES

COMPAGNIA ITALIANA TRANSATLANTICA

Servizi Sovvenzionati dallo Stato

Sedi: **ROMA - GENOVA - NAPOLI**

SERVIZI POSTALI e COMMERCIALI

per la LIBIA, l'ERITREA, la SOMALIA, la SARDEGNA, TUNISI, MALTA e l'AFRICA SUD ORIENTALE.

PARTENZE DA:

TRIPOLI e BENGASI per Napoli, ogni martedì, settimanalmente alternate
TRIPOLI per Siracusa, ogni sabato e ogni martedì.
TRIPOLI per Tunisi, Cagliari, Livorno e Genova, ogni sabato.
BENGASI per Siracusa ogni martedì.
GENOVA per Napoli, Massaua, Mogadiscio e Zanzibar, il 10 di ogni mese.
GENOVA per Napoli, Massaua, Mogadiscio e Durban, bimestrale (approdi eventuali in Libia ed Alessandria d'Egitto).
MASSAUA per Suez, ogni martedì.
MASSAUA per Mogadiscio, Chisimaio, Mombasa e Zanzibar, il 24 di ogni mese.

Agenzie in tutti gli scali di approdo.
Indirizzo telegrafico "CITRA"

CAPRI SCALA



"...ecco il raggio di sol che si fa vino...."

"I Signori consumatori che desiderano avere la garanzia del prodotto, richiedano sempre le bottiglie originali munite di una fascetta di garanzia intorno alla capsula con la firma Pasquale Scala".

STABILIMENTI ENOLOGICI ITALIA MERIDIONALE S. A.
NAPOLI

SANSEPOLCRO AREZZO — CASA FONDATA NEL 1827

BUITONI

PASTINA GLUTINATA

CASA FONDATA NEL 1827 — SANSEPOLCRO · AREZZO ·

G·B·BORSALINO
FU LAZZARO & C.



Casa·moderna · fondata·nel·1906
ALESSANDRIA D'ITALIA



Crisi di Borsa.

Annunciata ufficialmente dal Governo la più vigile azione per la difesa della lira, la Banca d'Italia restrinse improvvisamente il credito, soprattutto le concessioni di sconti e anticipi: in un primo tempo, anzi, gli anticipi furono rifiutati non soltanto sui valori industriali, ma anche sui titoli dello Stato. La notizia di queste restrizioni apportò in Borsa un vero panico e, proprio nella imminenza dei riporti, chi dubitò di mancare del credito per sostenere le operazioni speculative al rialzo in cui s'era impegnato, vendette. Vendette senza che il mercato trovasse difesa alcuna, così che nel giro di poche giornate i prezzi subirono falcidie veramente impressionanti.

La sistemazione dei riporti sopraggiunta venne però ad orientare meglio il mercato e si vide che il danaro non mancava e che esso soltanto pretendeva una remunerazione maggiore. Ma se il fatto valse a distruggere, in parte almeno, il pessimismo profondo che aveva invaso l'ambiente, non valse ad evitare la rovina di un buon numero di speculatori e di alcuni agenti di cambio e commissionari di Borsa che troppo s'erano impegnati con clienti finanziariamente deboli o che, sbagliando nelle previsioni, avevano operato in proprio. Della difficile liquidazione, delle vittime di questa crisi di Borsa ha, del resto, largamente riferito la stampa quotidiana.

In queste ultime riunioni i mercati finanziari nostri dimostrarono una intonazione migliore e più serena, ma pure su di essi premono le vendite alle quali molti costringe la forzata liquidazione.

È qui inutile ripetere che l'andamento delle nostre Borse non è il riflesso della situazione delle industrie le quali, ove si faccia qualche limitata eccezione pel ramo tessile ed in ispecie per quello della seta artificiale, svolgono una attività normale e ottengono profitti non inferiori a quelli dello scorso anno finanziario. Non si tratta di crisi industriale, ma di crisi del danaro. Le restrizioni del credito vietano ogni nuova speculazione al rialzo e costringono a liquidazione quegli speculatori che, su vecchie posizioni, fino ad oggi avevano resistito. Per attuare la deflazione che deve portare la lira a più alto valore, ogni credito che non abbia uno scopo produttivo immediato, deve essere ristretto. Il credito pei riporti sui valori industriali, in questa più recente concezione, non avrebbe diritto d'esistenza.

Ciò premesso, poichè il risparmio non ha ulteriore capacità di assorbimento di valori mobiliari, poichè le Banche in questo momento tendono a smobilitare per avere danaro liquido e non certo vogliono caricarsi di titoli, a nulla può valere pel sostegno dei prezzi dei titoli la reale consistenza patrimoniale delle aziende che rappresentano; e poco vale ancora il reddito che offrono se nuovi restringimenti del credito obbligheranno commercianti e industriali a vendere i valori di proprietà per procurarsi del circolante e costringeranno a liquidazione quegli speculatori che fino ad oggi avevano sostenute posizioni rialziste.

Così, mentre l'avvenire prossimo della nostra economia commerciale e industriale è bene previsto, nulla si può antivedere nel mondo di Borsa. Una sola affermazione può farsi: che anche a traverso queste raffiche di ribassi sconcertanti, il portafoglio *non* speculativo può e deve rimanere tranquillo, in attesa di tempi migliori pel credito in generale.

I valori.

I titoli dello Stato, certamente difesi per ordine del Tesoro, hanno bene resistito alle raffiche del ribasso: troviamo oggi la Rendita 3,50 % a 65,50, prezzo che appare ben conveniente quando si pensi che essa ha mercato internazionale e che la rivalutazione della lira senz'altro le darà il vecchio largo favore del risparmio. I titoli più colpiti sono quelli del comparto tessile, in ispecie quelli cotonieri e della seta artificiale, i titoli immobiliari e quelli dell'esportazione.

Più di singoli richiami valgono i confronti che lo specchietto qui riportato consente. E bene interessante riesce il raffronto delle quotazioni di oggi con quelle massime che le Borse, impazzite pel rialzo, fecero nel febbraio del 1925.

	Massimi del febb. 1925	Prezzi di agosto	di compenso di settembre
Rendita 3,50 %	85,30	66,50	65,50
Consolidato 5 %	98,00	89,50	87,45
Banca d'Italia	2100	2530	2000
Banca Commerciale	1770	1380	1070
Credito Italiano	1175	870	700
Meridionali	848	730	650
Mediterranee	446	380	330
Veneta Sec.	275	200	170
Rubattino	888	640	550
Cosulich	535	262	212

	Massimi del febb. 1925	Prezzi di agosto	di compenso di settembre
Cotonificio Cantoni	7800	4900	3950
" Turati	1210	800	700
" Veneziano	620	292	250
" Valticino	430	240	230
Tessuti stampati	1980	1230	1000
Manif. Rossari e Varzi	1450	1200	1200
Cascami seta	2300	1110	830
Linificio Canapif. Naz.	1230	600	500
Châtillon	565	190	118
Snia	530	275	210
Tess. Seriche Bernasconi	370	198	174
Lanificio Targetti	465	340	310
Ilva	384	238	198
Montecatini	322	242	210
Breda	531	238	210
Fiat	617	530	418
Bianchi	192	94	78
Terni	780	484	404
Lombarda Vizzola	2505	1040	850
Edison	980	650	570
Sesc (Elettr. Siciliana)	167	130	112
Unes	140	105	96
Pirelli & C.	1180	1014	850
Bonifiche Ferraresi	831	540	440
Fondiaria Regionale	212	134	118
Fondi Rustici	—	288	210
Distillerie Italiane	315	134	102
Ind. Zuccheri	981	580	520
Ligure Lombarda	917	595	486
Eridania	794	740	650
Dell'Acqua	670	490	450
Esport. Italo-Americana	1170	660 opt.	400

I cambi.

La nostra lira ha avuto, in queste giornate, momenti di favore sia a Londra che ha New York. Il suo miglioramento sicuro nei confronti delle monete più pregiate appare ormai evidente, ed esso farà di certo nuovi passi non appena abbandoneranno la partita gli speculatori che sulla lira giocarono al ribasso. Il franco francese, e quello belga per riflesso, hanno perduto nuovamente terreno, dopo lo sforzo che avevan fatto per rivalutarsi. Ecco le cifre che rendono nella loro esattezza queste impressioni:

LIRE ITALIANE:	30 luglio	31 agosto	30 sett.
per un dollaro	30,90	30,75	26,60
" una sterlina	150,75	148,10	129,05
" 100 franchi francesi	74,50	88,65	75,55
" 100 franchi belgi	79,50	86,15	72,50
" 100 franchi svizzeri	597,—	594,10	514,50

3 ottobre 1926.

p. g.

ISTITUTO ITALIANO DI CREDITO MARITTIMO

SOCIETÀ ANONIMA

Capitale sottoscritto L. 150.000.000 - versato L. 126.484.750

Sede Sociale e Direzione Generale: ROMA - Corso Umberto I, 168

Filiali: ANCONA - BOLOGNA - GENOVA - MILANO - NAPOLI - ROMA
Albenga - Chiavari - Livorno - Novi Ligure - Padova - Sanremo.
NEW YORK - ZURIGO

Conti Correnti di deposito con libretto.

Libretti di risparmio al portatore e nominativi.

Libretti vincolati e buoni fruttiferi (tassi d'interessi variabili a seconda della durata dei vincoli).

Assegni Circolari di propria emissione pagabili a vista nel Regno. Consegna immediata.

Assegni sulle principali piazze dell'Estero.

Compra e vendita di titoli e divise estere.

OGNI ALTRA OPERAZIONE DI BANCA

COLLEGIO INTERNAZIONALE FACCHETTI

TREVIGLIO, presso Milano

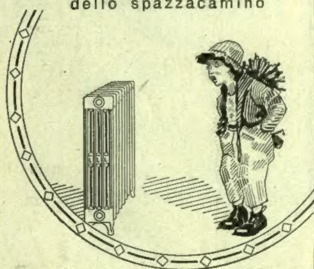




Al **Collegio Facchetti** di Treviglio, per l'eccellenza della sua organizzazione, accorrono Giovani delle migliori Famiglie di ogni parte d'Italia che intendono prepararsi con una istruzione pratica e rapida alla vita dei commerci e delle industrie.

Il **Collegio Facchetti** di Treviglio, è un Istituto d'istruzione commerciale dei più ben frequentati. In trent'anni di vita rigogliosa ha saputo conquistarsi una reputazione che passa i confini della Patria ed oggi dispone in ogni Paese di referenze delle migliori Famiglie.

La meraviglia
dello spazzacamino







La sua opera
è assai meno
necessaria

Il riscaldamento "Ideal-Classic„ è l'ultima espressione della comodità: un solo focolare, dal consumo non superiore a quello di una comune stufa, diffonde il calore in modo uniforme e regolabile in tutti i locali dell'appartamento o della casa, e tiene sempre a buona temperatura un serbatoio pieno d'acqua, sicchè l'acqua calda per bagno o altri usi è pronta in qualunque momento.

L'Opuscolo B che viene inviato gratis a richiesta, contiene maggiori spiegazioni.

Spiegazione:

Lo spazzacamino è capitato in una casa riscaldata con impianto "Ideal Classic„

SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI

Casella postale 930 · MILANO



SOC. AN. "OFFICINE MECCANICHE,,
(già MIANI SILVESTRI & C. - A. GRONDONA, COMI & C.)
FABBRICA AUTOMOBILI "OM"
BRESCIA

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

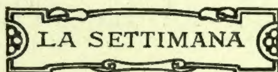
Anno LIII. - N. 41 - 10 Ottobre 1926. Questo numero costa L. 4 (Est., L. 6).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali

L'INCONTRO MUSSOLINI-CHAMBERLAIN A LIVORNO



I DUE MINISTRI A COLLOQUIO, A BORDO DEL « DOLPHINE » NELLE ACQUE DI LIVORNO, IL GIORNO 30 SETTEMBRE.
(Fotografia eseguita per L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA *dal cav. uff. Americo Petitti.)*



Lezioni.

Tartaglia non è uomo di finanza. Nè di finanza.... nè di finanze. Vuol dire che se ragiona male, si scusa. Comunque, quattro parole, e tira via.

La fin di mese in Borsa s'è portata dietro qualche tracollo: qualcuno di più che non si sperasse, ma qualcuno di meno che non si credesse.

Non si combatte una battaglia — anche se è la battaglia per la rivalutazione della lira — senza che ci siano morti e feriti. Meno denaro c'è in giro e più difficili sono le speculazioni. Ma quella maggior cautela, quel maggior ritegno nello spendere che s'imponevano, portarono di necessaria conseguenza disguidi e dissesti.

Son venuti giù i calcinacci e taluno è rimasto sotto qualche trave, ma i più, tra le vittime, sono imprudenti e sventati, senza criterio, sordi agli avvertimenti e ai segni sicuri di un qualche inevitabile crollo.

C'è chi, soccorso a tempo, si è già rialzato, chi già rimedia alle contusioni e alle ferite. Bisogna sperare — ed è lecito sperare — che se qualche fortuna improvvisata, fatta come di sorpresa e non meritata e faticata, è sparita, la sorte dei più abbia avuto vantaggio da certe misure che renderanno meno dura la vita al popolo che lavora.

Non ci si è mai taciuto che sarebbero venuti tempi economicamente difficili e che occorreva molta forza per superarli. Ci siamo adesso, a quei tempi.... ma forse è già doppiato il Capo delle Tempeste.

Chi ha sudato per tirare avanti, non ha rimorsi, nè rimproveri a farsi.

Per gli altri questo loro decadimento o rovina è un giusto castigo.

Anche i crolli possono servire di lezione. Chi ne profitta e chi no.

❦

Di questi giorni i senatori si sono tornati a occupare della questione della lingua italiana.

Ha cominciato il Presidente Tittoni; gli è venuto dietro il senatore Alessandro Chiappelli; giunge terzo Ferdinando Martini.

Terzo fra i senatori, perchè degli altri che hanno interloquito, siano pure autorevoli come Alfredo Panzini, non facciamo menzione.

Sua Eccellenza Tittoni ha protestato contro il quotidiano affluire di parole esotiche nel discorso italiano, senza che alcuna necessità lo chieda o giustifichi e ha proposto al bruttissimo sconcio rimedi e castighi. Il senatore Chiappelli ha dato il suo pieno consenso al Presidente. Il senatore Martini ha deplorato lo sconcio, ma pur plaudendo alla bontà degli intendimenti dei primi due, giunge a questa desolata conclusione:

« Rimedi non ce ne sono. La partecipazione dell'universale alla vita pubblica ha corroso le fondamenta degli istituti politici: la facoltà che il giornale largisce al primo che passa di scrivere e stampare, ha prodotto nella lingua gli effetti che lamentiamo. Troppo tardi ormai per i ripari: al dilagare della fiumana impetuosa e lutulenta non c'è arginatura che resista ».

Il Martini, che però fu un maestro del giornalismo e che al giornale torna di quando in quando per nostra delizia, ha messo in testa al suo articolo in questione un titolo sconsolato, tanto quanto le frasi citate di sopra: — « Parole al vento ».

Eppure, se ne avessi l'autorità e il modo, vorrei dirgli che il giornale non è il solo colpevole, e forse non è il maggior colpevole, e che non tutte le parole sull'argomento, a cominciare dalle sue, sono gettate al vento.... Io conosco più d'uno che dopo averle lette non scriverà più nè *svuotare*, nè *potestariali*, nè *basilari*.... Scriverà altri spropositi, perchè è così facile incappare nell'errore quando si tiene la penna in mano: quelli no. E se con l'arguzia del Martini e con maggior fede ch'egli non abbia, non dico nella guarigione ma nella miglioria, si saprà insistere da più parti, si otterrà qualche cosa.

Ma è necessario picchiar forte. Picchiar forte, cioè gridar forte e mettere alla berlina i colpevoli.

C'era ai miei tempi, cioè quand'ero scolaro, un mio compagno che riduceva a due sillabe parole che son di tre. Il maestro gli disse: — No, vede: col suo sistema *poeta* si legge....

E disse come si sarebbe letto.

Non ci cascò più.

I giornali d'oggi non sono scritti bene, ma quelli dei tempi del Martini, salvo il *Fanfulla*.... e pochi altri, erano scritti peggio. L'ignoranza della lingua è diffusa anche tra quelli che nè scrivono nè leggon giornali.... Molto spesso questa come le altre ignoranze è figlia della fretta e della poltroneria. E più che le parole straniere o i neologismi sforzati danno fastidio e guastano la lingua certe contorsioni, certe esagerazioni, certi costrutti. Per tre carrozze che passano si dice: « una teoria »; per due bandiere al vento si mette su « una sagra »; per un tenue ribasso nel costo si dice che si dà la roba « a prezzi disastrosi ». Nulla pare che basti a esprimere la bontà o la bellezza, e così ai superlativi, da evitarsi peggio del cimurro, si sono venuti ad aggiungere i superlativi dei superlativi. Non parlo poi dei manifesti teatrali coi loro « debutti » e degli avvisi sui negozi coi loro « ultimissimi giorni di vendita ». Da qualche tempo oramai in più di una bottega è scritto qualche cosa che somiglia a un incitamento a delinquere: — « Si invitano i signori avventori *a visitare* le vetrine ».

Se le visitassero, i bottegai starebbero freschi!

« Parole al vento » quelle del Martini e dei colleghi suoi del Senato? No. Lezioni. Chi ne profitta e chi no.

❦

In obbedienza alle nuove prescrizioni ministeriali le scuole primarie e secondarie si sono riaperte in anticipo a confronto di quel che era usato di fare negli anni passati. E per una saggia recente disposizione del Ministro i corsi delle scuole secondarie sono stati inaugurati con solennità, cui non eravamo avvezzi, innanzi alle scolaresche e alle loro famiglie riunite e raccolte ad ascoltare la parola dei Capi degli Istituti nelle sale maggiori.

Si vuol dire ai giovani e ai loro parenti: — Questo giorno che segna l'inizio d'un corso non è un giorno qualunque. Qualche cosa comincia che lascerà, che deve lasciare, una traccia o un'impronta. Oggi è una rinnovazione e un principio.

Le Università si apriranno più tardi, ai primi di novembre. Tutte, credo, salvo Perugia, che già vide nei mesi estivi affollati i suoi corsi d'alta cultura. Perugia vide quest'anno salir sulla cattedra, primo lo stesso Ministro della Pubblica Istruzione, ultimo il Presidente del Consiglio.

L'onorevole Mussolini ha fatto lezione martedì scorso e ha parlato di *Roma antica sul mare*. La sua è stata una lezione vera e propria, non una conferenza o una orazione. Il Presidente ha voluto dare un segno di particolare benevolenza all'Università perugina, richiamando su di essa l'attenzione di tutta l'Europa. Se si fosse limitato a un semplice intervento, la notizia non avrebbe oltrepassato i confini. Egli, certamente, ha pensato che bisognava far qualche cosa di più, dato lo scopo della istituzione di questi corsi per gli stranieri, veicoli di propaganda benefica e duratura per l'estero. Gli iscritti erano quest'anno seicento all'incirca: raddoppieranno certamente l'anno venturo. L'avvocato Lupattelli, il rettore, e quel che più conta, l'animatore, il banditore dei corsi, ha avuto anche lui martedì la sua gran giornata.

Il Duce ha mostrato una volta di più che le cure del Governo nè lo sfibrano, nè lo assorbono. La sua lezione di storia è stata per lui come una divagazione, come un saggio dilettantesco.... Sidney Sonnino prediligeva i poeti, Mussolini gli storici.

Altre lezioni d'altro genere ci sono state date da due morti di questi giorni.

Angelo Masini, che fu un famoso tenore, è spirato più che ottantenne nella sua Forlì. Oltre che una gran voce possedeva un gran cuore e così in vita aveva sparso molto bene intorno a sè. I figli, eredi delle sue virtù se non dell'arte del canto, interpreti della sua volontà hanno distribuito un milione in beneficenza: cinquecentomila lire sono destinate alla Casa di Riposo dei musicisti, in Milano. Il cantante ricco viene in aiuto ai compagni d'arte che non conobbero il bacio della fortuna.

Cesare Ghillini, che fu un celebrato chirurgo, è morto suicida nella sua Bologna per il terrore di una malattia che egli diagnosticava incurabile. Nello studio dove fu raccolto esanime, sopra il tavolino era aperto un ricettario sulla cui prima pagina era scritto: « Lascio tutto all'Istituto ortopedico Rizzoli. Ciò che ebbi per l'ortopedia, ritorni all'ortopedia ». Il chirurgo che si guadagnò l'agiatezza dai malati più facoltosi, morendo provvede ai malati più poveri.

Queste sono due lezioni. Sì l'uno che l'altro — l'artista e lo scienziato — seguirono nobilmente l'esempio di due loro fratelli maggiori: Verdi e Rizzoli. Il buon seme è fecondo, ma si vorrebbe che quella prima semina desse un raccolto anche maggiore. Di simili casi ricordo Flavio Andò, che per testamento lasciava l'usufrutto alla vedova (e speriamo che la cara donna che fu una eccellente attrice continui a goderlo per lunghi anni ancora) ma il capitale alla Cassa di Previdenza tra gli artisti drammatici.

Verdi, Rizzoli, Masini, Ghillini, Andò.... Certo dimentico qualcuno che pur dovrebbe esser registrato nelle pagine d'oro, ma sono spariti altri artisti e professionisti più ricchi di loro che non si ricordarono d'onde avevano attinto la loro fortuna e chi aveva contribuito a formarla. Vero è che alcuni morirono intestati.... per superstizione, come se scrivere le ultime volontà fosse una specie di sistemazione che anticipasse il trapasso, ma gli eredi avrebbero potuto indovinare quel loro ritegno e farsi interpreti di desideri sicuri se pur non espressi.

Perchè questi lasciti che rimangono nella cerchia dei colleghi, dei compagni d'arte o di professione sono, oltrechè generosi, giudiziosi. Nell'offerta un cuore magnanimo si accompagna a un cervello equilibrato. I testatori si garantiscono una continuità di vita (la sola possibile continuità), una posterità presso coloro che sono in grado di stimarli, di apprezzarli e compiono oltrechè un'opera di bene un'opera di giustizia. Il denaro torna a chi lo diede, alla fonte; non devia e non si disperde.

I giornali, almeno quelli che ho visto, hanno registrato i lasciti ingenti di questi giorni, senza alcuna parola di commento.

Si dice: — Non occorrevano. Si pensa: — Non sono i postumi elogi quelli che spingono alle buone opere. E sarà. Si dice: — L'abilità truffaldina e la neroniana ferocia vogliono troppo spazio perchè ce ne rimanga per i casi di bontà. Alla bontà si accenna, e si passa oltre. La virtù, se non è proprio eroica, non ha storia. Che vorreste? Intorno a ogni benefattore un componimento scolastico?

È giusto. È tutto giusto. Soltanto ci si accontenterebbe che, senza spenderci parole attorno, l'annuncio d'un atto generoso fosse messo in rilievo con un carattere tipografico più visibile. *Corpo 8* per il bandito Groppa che si confessa quaranta volte omicida, *Corpo 9* per il tenore Masini e per il chirurgo Ghillini.

Non si può? È chieder troppo? — *Corpo 8* per tutti e tre. Tutti e tre alla pari.

Siamo discreti.

Tartaglia.

VOLUME XXXIII DE "LE PIÙ BELLE PAGINE„ COLLEZIONE DIRETTA DA UGO OJETTI

GIAN BATTISTA VICO PAGINE SCELTE DA LUIGI SALVATORELLI

Legato in tela e oro, con ritratto. DODICI LIRE.

« L'Illustrazione Italiana » è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

L'INCONTRO MUSSOLINI-CHAMBERLAIN A LIVORNO

(Fotografie eseguite per L'Illustrazione Italiana dal cav. uff. Americo Petitti)



Il Regio yacht *Giuliana* sul quale l'on. Mussolini ha offerto la colazione al ministro inglese e al suo seguito.



Il yacht inglese *Dolphine* sul quale ha avuto luogo l'incontro.

Intorno alle conversazioni tra l'on. Mussolini e Sir Austen Chamberlain — che hanno avuto luogo il 30 settembre a Livorno — la stampa internazionale si è sbizzarrita con evidente compiacenza, cercando di mettere in rilievo l'importanza del colloquio e dei vari problemi in esso trattati, oppure facendo il possibile per attenuare la portata dell'incontro, a seconda delle correnti politiche che ciascun giornale rappresenta. Ma a tagliar corto, nel campo delle dicerie e delle supposizioni, è stato diramato dall'*Agenzia Stefani* il seguente comunicato d'ispirazione naturalmente ufficiale: «Oggi a Livorno si sono incontrati l'on. Mussolini e Sir Austen Chamberlain. Le conversazioni tra i due uomini di Stato, legati, come è noto, da rapporti di reciproca e personale amicizia, si sono svolte in forma cordialissima. Nei colloqui che hanno avuto luogo a bordo del *Dolphine* e a bordo del regio yacht *Giuliana*, dopo la colazione offerta dal Capo del Governo italiano a Sir Austen Chamberlain, i due ministri hanno esaminato le maggiori questioni internazionali del momento ed hanno avuto la soddisfazione di confermare la intimità delle relazioni italo-britanniche e la coincidenza delle linee seguite dai due Governi per la soluzione dei più importanti problemi europei».

Il comunicato è più che esauriente. Perchè se da una parte non ci fornisce quei particolari che la nostra naturale curiosità avrebbe potuto desiderare, dall'altra esso ci riconferma (e ciò vale più di tutto) quella comunanza di vedute e d'intenti fra Italia e Inghilterra, da cui l'avvenire dell'Europa non può che sperar bene.



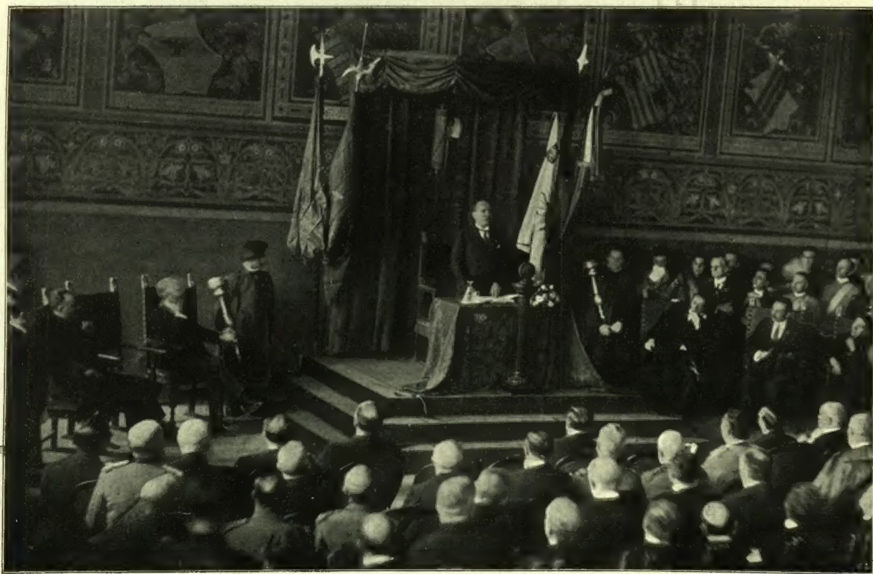
A bordo del *Dolphine*: Sir Warden Chilcott, proprietario dello yacht, Chamberlain, Mussolini, lady Chamberlain, lady Chilcott, il marchese Paolucci de Calboli Barone.

LA LEZIONE DELL'ON. MUSSOLINI ALL'UNIVERSITÀ DI PERUGIA

(Fotografie del nostro inviato A. Bruni)



L'imponente aspetto del salone dei Notari nel palazzo dei Priori durante la lezione - 5 ottobre.



Il Primo Ministro parla agli studiosi di tutto il mondo di «Roma antica sul mare».

IL DISCORSO DEL DUCE AL POPOLO DI PERUGIA

(Fotografia del nostro inviato A. Bruni)



L'orazione dell'on. Mussolini al popolo di Perugia dalla loggia della Vaccara.

CRONACHE FRANCESCANE

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Il Vaticano a Assisi. - Santità e umanità. - La cancellata e il silenzio. - Le sfumature dell'allegrezza. Le colombe e le api. - La morte gaudiosa. - Il Santo, l'Italia e una stretta di mano.

Assisi ha avuto per quattro giorni la sua Corte pontificia: un po' di Vaticano, un po' di San Pietro, un po' di quel mondo di seta e di velluto che vive accanto alla vita nazionale in una zona superiore alle contingenze della esistenza quotidiana, pure avendo le sue radici nelle più segrete profondità dell'anima italiana: una Corte pontificia ridotta e adattata alle modeste proporzioni materiali della città, ma spiritualmente grande come la vera, e autorevole e maestosa come quella romana. Ha avuto il suo Papa momentaneo nella persona austera ed elegante del cardinale Merry del Val, legato *a latere* del Pontefice per la celebrazione del settimo centenario della morte di San Francesco; il suo seguito di prelati e di monsignori, di cavalieri e di diaconi, di assistenti al soglio e di caudatari....

La figura del cardinale Merry del Val è una delle più attraenti del Sacro Collegio: alto, robusto, asciutto nel volto dai lineamenti nobilissimi, segnato fra i capelli argentei delle tempie da due forti sopracciglia nere sopra gli occhi severi e profondi, ha un portamento maestoso di signorilità al quale la porpora si adatta come il manto più conveniente. Si direbbe che sia nato cardinale; e che per questo sia stato scelto a protettore dei Minori Conventuali di San Francesco, custodi della triplice Basilica edificata dal genio di frate Elia. L'omelia ch'egli ha pronunziato nel giorno 4 ottobre nella messa pontificale celebrata fra la tomba del Santo e gli affreschi di Giotto, è la più pura espressione del carattere dell'Ordine, temperato da un profondo senso di umanità. La regola severissima non è per tutti: ci vuole un eroismo non comune per sopportarla; che se non può essere dato da chiunque, deve per tutti essere una aspirazione e un esempio.

È incredibile come possiamo andare d'accordo su certi argomenti, fra il Papa e noi umilissimi e pettegoli peccatori; e come questa via di conciliazione fra le necessità della vita e le idealità della ascesi sia di facile accesso: la difficoltà si fa grave se si vuol sapere a qual punto di quella via ci si può fermare. I più si fermano dopo pochi passi; i santi vanno fino alla mèta e più in là. Francesco oltrepassò tutti i confini delle forze umane e tutti i termini della via: e giunse dove anima umana non era giunta che una volta. Perciò il suo eroismo fu santità.

❦

È strano: la santità riconosciuta e sentita da tutti come un attributo irrefragabile della sua mirabile vita, a molti di noi lo avvicina, da tanti altri lo allontana. Quando, in una circostanza come questa, le cerimonie e le pompe hanno la magnificenza grandiosa che si impone superba alle nostre fantasie, non abbiamo occhi che per tutto ciò che splende, che risuona, che brilla, che turba, sia pur nobilmente, il nostro spirito.

Eppure l'altro giorno nella Basilica inferiore di Assisi, in qualche brevissima sosta del Pontificale, staccavo volentieri gli occhi dalle porpore dei cardinali e dalle trapunte dalmatiche dei diaconi per guardare dietro a me la folla: lontano, presso la porta, era il frastuono della turba curiosa che invadeva a ondate la chiesa: vicino, proprio dietro le mie spalle, alla cancellata che divide a mezzo la chiesa, era lo spasimo silenzioso dei devoti che traspariva dai volti pallidi quasi piangenti. Erano quasi tutte donne: povere contadine abbronzate dal sole e piccole borghesi ingiallite nell'uggia, erano vecchie campagnole venute da lontano e massaie del vicinato, familiari coi luoghi e con le persone: gente che si struggeva di pietà.

È verissimo: il canto delle Antifone, l'intonare delle preci, la ripetizione dei gesti rituali, il pensiero volto a Dio in gloria e al suo Santo prediletto, facevan di tutta quella folla dorata o umile un'anima sola: ma c'era fra quella dorata e quella umile la cancellata in ferro battuto, e mi pareva che questo divisorio fosse ingiusto, sebbene necessario ad impedire la soffocazione della Corte pontificia, dei vescovi, del clero, dell'orchestra, e perfino delle autorità e dei giornalisti. E chi sa? forse è necessario anche alla sensibilità nostra, per stimolarla e per contenerla.

❦

Se mi domando che cosa mi sia parso più bello e più grandioso e più commovente e più espressivo nelle cerimonie di questi giorni, chiuse fra l'arrivo del Cardinal Legato e il ricevimento in Municipio, e svoltesi nell'abbagliante biancore di Santa Maria degli Angeli o nel cupo splendore di San Francesco, dico subito che è stato il silenzio — i due minuti di silenzio che l'altra sera alla Porziuncola segnarono la meditazione unanime della morte di Francesco, nell'ora e nel luogo stesso dove era avvenuta.

C'era stato, qualche ora prima, l'arrivo del Legato Pontificio, fra clangore di trombe e spari d'artiglieria, un primo ricevimento a Santa Maria degli Angeli e un nobile discorso del cardinal Bonzano di saluto, di omaggio, di ringraziamento; un secondo ricevimento a San Francesco con un altro discorso di Padre Orlich, ministro generale dei Minori Conventuali, e relativa commemorazione verbale di San Francesco; e poi daccapo a Santa Maria degli Angeli un altro discorso commemorativo dello stesso cardinal Bonzano, in esaltazione delle virtù francescane e in rievocazione patetica e pia dei due ultimi anni di vita del Santo, gli anni delle Stimmate, della cecità e del Cantico delle Creature; e tra i sacerdoti e la folla si era diffusa una certa armonia spirituale colla riproduzione canora e musicale degli ultimi momenti di Francesco. Era stato letto il Vangelo della Passione secondo San Giovanni, e cantato il salmo della invocazione al Signore, quando finalmente l'unisono perfetto delle anime era stato raggiunto.... col silenzio!



La bandiera papale issata per la prima volta dopo il 1866 sul campanile della chiesa di San Francesco. *(Fot. A. Bruni)*

Ecco perchè a questo mondo si fa del frastuono, magari con orchestra e cori: per apprezzare esattamente la virtù espressiva del silenzio — e anche per dargliela.

Il silenzio è come la cancellata: divide due mondi. Quello della liturgia pomposa e collettiva e quello della preghiera segreta e solitaria. Ma è lo stesso silenzio che la campanella argentina del diacono impone all'elevazione; e mai la conformità spirituale del rito cattolico con la memoria francescana fu più perfetta.

❦

Tra il popolo e Francesco non c'è mai stata una separazione, una linea divisoria: nè in sua vita nè dopo morte. Anche oggi è il più familiare dei santi. Queste contadine che si abbattono accanto ai pilastri delle sue chiese lo hanno in confidenza e ne parlano come di un loro amico benevolo degno di grande rispetto ma che accetta sorridendo la parola accostante della dimestichezza: un amico sempre vivo e sempre presente al quale si ricorre nelle ore di sconforto e in quelle di gioia. In questi giorni ci sono stati varii pellegrinaggi, tra i quali quelli del terz'ordine secolare. I terziarii vestono la tonaca marrone dei minori senza il cappuccio e infilata sugli abiti borghesi. E sono, diciamo così, curiosi: ma danno l'idea di quella irresistibile ilarità che la comparsa dei primi frati dovette suscitare fra i ragazzi e anche fra gli adulti, per il loro costume. La sconcordanza fra la tunica bigia e le vesti del Duecento era assai meno stridente che non sia oggi quella fra la tonaca marrone e i nostri abiti. Ma doveva prima di tutto far ridere. In questi giorni è stato ricordato tutto di San Francesco: l'umiltà, la pietà, l'amore, la carità, la tenerezza, la poesia, la castità, l'obbedienza. Una cosa non ho udito ricordare: l'allegrezza. Strano. La sua giocondità puerile e affascinante che cominciò ad attirargli le beffe delle persone serie del suo tempo, ebbe un inizio comico in quella scelta della tunica, che non doveva essere soltanto rozza e rattoppata per essere povera e umile ma anche per essere un po' ridicola. Egli aveva troppo il senso dell'armonia e della bellezza per non sentire la ridicolezza sia pure esteriore di certe sue amabili incongruenze: ma la virtù di coprirsi di ridicolo è forse più sublime di quella di spogliarsi d'ogni avere. Mai l'umiltà ebbe un'espressione più audace; e più eloquente. Così gli accadde anche di giovarsi del buffo per affascinare la gente. Questo fascino gaio è rimasto nello spirito del popolo, della più umile gente, nelle donnicciuole dei vicoli d'Assisi come nelle massaie del contado; e si è diffuso in tutto il mondo. Vengono ora dall'Irlanda e dall'America certi omaccioni quadrati e certi omuncoli mingherlini coperti di saio, che parlano le lingue più dissimili da quella del Cantico di frate Sole, i quali appariscono ineffabilmente ameni. Quelli, li ammiro proprio. Più dei frati che hanno ormai nella tunica la loro divisa, la loro nobile uniforme, la veste gloriosa insanguinata dai martiri missionarii e consacrata dall'anonimo eroismo dei fratelli da sette secoli.

❦

Di che diversa bellezza, e quanto dolce, mi apparvero l'altro giorno in Santa Maria degli Angeli le missionarie francescane, davanti alla Cappella del Transito, di fianco al trono pontificio marmoreo (che per la prima volta veniva occupato: dalla persona del Cardinale Legato in luogo e vece di quella del Papa). La porpora cardinalizia risplendeva nella luce bianca della basilica bianca: e c'era qualcosa di più bianco ancora. Le missionarie francescane: una cinquantina, tutte raccolte silenziose fra la massa bruna del popolo e le porpore dei quattro cardinali, dinanzi al bigio smorto della cappelletta. Un quadro, un'espressione di bellezza, un'audacia pittorica, qualcosa che a nessun colorista verrebbe in mente di tentare, per l'impossibilità di armonizzarne le note splendenti.

Santa Chiara, nobilissima, vestì anche lei di panno bigio: le sue sorelle nei secoli hanno rinunziato anche a vedere il mondo non che a farsi vedere. Queste, non clarisse, ma francescane che son rette da una regola dura di

LA CELEBRAZIONE FRANCESCANA AD ASSISI - 3-4 ottobre



L'arrivo del cardinal legato Merry del Val sulla piazza inferiore di San Francesco. *(Fot. A. Bruni)*

sacrificio operante nel mondo, sono soavemente belle; oserei dire, se non temessi d'esser frainteso, sono femminilmente belle. Della bellezza della purità: madri. Perciò sono candide da capo a piedi.

E sono francescane tanto le missionarie bianche, colombe della carità e del sacrificio, quanto le clarisse bigie, api solitarie intente a un miele ultraterreno. La meravigliosa grandezza di Francesco appare anche in questo: che si può scindere, per affidarle all'infinita e molteplice attività degli uomini, quel complesso armonico di attività ch'egli riassunse in sè: missioni e contemplazioni, poesia di pensieri e umiltà di servigi, audacie riformatrici e severa obbedienza gerarchica.

Le cerimonie di questi giorni hanno ricomposto idealmente nella immagine del Santo — e non dell'uomo soltanto — l'unità perfetta dell'anima sua: tanto che gli Ordini derivati dalle singole sue ispirazioni parevano scomparsi nell'atto stesso in cui ciascuno accentuava più rigidamente i tratti della propria sito umanissima, il Pontificale tutto simbolico. Gli stessi diversi caratteri hanno avuto i due discorsi: in quello del cardinale Bonzano che ha accompagnato Francesco già trasumanato dalle stimmate ma ancor vivo e parlante fino alla morte gaudiosa alla Porziuncola, c'era tutta l'angoscia umana del pianto, pur composta nella piana oratoria cardinalizia. Nell'omelia pronunziata dal cardinale Merry del Val, l'uomo non c'era più; c'era il Santo: anzi c'era la santità, illuminata dalle virtù francescane trasfigurate ormai in grazie divine. Nulla più di terreno, ma il cielo sfolgorante di gloria e la nuda essenza delle virtù. Umiltà, Povertà, Carità: idee e non più atti palpitanti: non più sangue nè dolore. Di terreno c'eravamo noi, peccatori; non c'era più neppure il Cardinale Legato nè il Papa: c'era Gesù fra noi; e in cielo alla destra del Padre.

Di terreno e di umano proruppe allora il *Credo*.

E mentre veniva dato l'incenso dal diaratteri terreni: per ritrovarli bisogna lasciare la Chiesa e tornare alla storia. Avanti di fermarsi, Francesco impiegò tutta la vita, prima in spensierati ma non sterili errori giovanili, e poi in rinuncie dolorose, in conquiste serene, in canti di gioia, in lacrime di carità, in sorrisi di perdono, in meditazioni di moniti, in esempi di bontà, in estasi di poesia.... per arrivare a dominare negli animi così sovranamente da potere, con quattro versi, smuovere due anime dure come quelle del Vescovo e del Podestà di Assisi e indurle, lui moribondo, a far la pace. Perchè allora il Vescovo e il Podestà non andavano d'accordo.

Ripensavo fra me e me queste cose, quella sera che vidi il Cardinale Legato del Sommo Pontefice assidersi sul trono in una bella sala ancora nuda del Palazzo del Comune di Assisi, per un ricevimento in suo omaggio, e per ricevere dalle mani del Sindaco il diploma di cittadino onorario di Assisi.

Avevo sentito il Cardinale Bonzano e il Cardinale Merry del Val auspicare con eguale



Assisi: Il cardinale Merry del Val si reca alla chiesa di San Francesco benedicendo la folla che lo acclama. *(Fot. A. Bruni)*

fisonomia. Perchè sono così diversi fra loro che soltanto la Chiesa può riunirli nell'armonia di un canto commemorativo.

❦

È stato un canto, un meraviglioso cantico di colori e di musiche, di ieratici atteggiamenti e di grandiosa coreografia quel Pontificale per la festa sette volte centenaria: una messa. Il poema della nostra civiltà. Per quale lunga elaborazione di secoli si sia giunti a celebrare Dio, dalla nuda semplicità delle parabole di Gesù e dei sermoni fioriti nei vesperi di Galilea alla precisione minuta di ogni più piccolo atto di quel poema che rinnova ogni giorno l'ultima Cena, è più facile immaginare che dire, specialmente per chi, come me, non saprebbe dirlo. Fatto è che il poema stesso è suscettibile di infinite variazioni particolari, che vanno dalla povera messa nella cappelletta sperduta fra i monti al solenne Pontificale della Cappella Sistina — che pur sono per ordine, forma e significato, la stessa cosa. Variano però anche per il fasto.

Era necessaria la forma più fastosa per confermare al mondo la santità di Francesco, nella gloria della Chiesa. Le due cerimonie diversissime che hanno aperto e chiuso il giorno memorabile — dai vespri del 3 ottobre a quelli del 4 — hanno celebrato Francesco uomo e santo: la memoria del Trancono ai cardinali uno per uno e ai vescovi e ai canonici e alle autorità presenti si preparava il sacro mistero della Comunione.

❦

Un tripudio. Questo mi fece sentire perchè la sera avanti, in Santa Maria degli Angeli, appena finita la commemorazione del Transito, la folla, i sacerdoti, i frati, i vescovi e i cardinali erano ridenti e felici, come per una festa.

Chi non ha la disciplina del culto deve sempre fare un certo sforzo per persuadersi che la morte è una festa: è l'eternità della gioia; che deve rallegrare e non rattristare i sopravviventi.

Sorella Morte è ancora una sorella serena, ma non gaia. La messa pontificale in onore di un Santo come Francesco la fa concepire come un gaudio inebriante. Per creare anche per un attimo solo questa gioia in fondo all'anima, non sono stati troppi venti secoli di liturgia.

❦

Ma così, come Santo, Francesco ha perduto un po' della sua originalità. I Santi, come Santi, sono tutti uguali. È permesso agli uomini essere diversi, e ne approfittano largamente per variare dalla furfanteria in avanti; ma quando l'uomo arriva alla santità si ferma, e non cambia più. Perde i suoi cafervore di augurio e con pari solennità, se non uguale autorità, di parola, la pace, la pace fra gli uomini di buona volontà, la pace cristiana e francescana, quella dell'abbraccio a metà della messa, dell'abbraccio che perdona e scancella; avevo sentito anche la mattina stessa benedire l'Italia, madre di santi (che adoriamo) e di eroi (che onoriamo); ma, lo confesso; mi fece piacere sentire il Cardinale Legato ricordare «il glorioso esercito italiano», parlare con evidente simpatia del Capo del Governo e dell'opera sua, e invocare ancora le benedizioni del cielo sull'Italia. L'Italia era ufficialmente presente nella persona del Ministro dell'Istruzione Pietro Fedele, il quale fece seguire alle parole del Cardinale Legato un suo breve e bel discorso (e non era facile) che vestendo di forma elettissima la nobiltà del pensiero, significò che l'Italia e il suo governo accoglievano la benedizione con la reverenza di un popolo di credenti, di buoni lavoratori e di fedelissimi cattolici. E vidi con piacere l'atto cortese di lieve e silenzioso plauso delle mani inguantate di porpora. Poi il Cardinale Legato e il Ministro d'Italia si strinsero la mano.

San Francesco, per ora, non poteva ottenere di più, ma credo che quella stretta di mano gli abbia fatto piacere.

Laudato sii mi' Signore, per quelli ke perdonano....

Frate Lupo.

LA CELEBRAZIONE FRANCESCANA AD ASSISI - 3-4 ottobre

(Fotografie A. Bruni)



L'ingresso di S. E. il cardinal legato Merry del Val ad Assisi. Lo schieramento dei valletti e le associazioni del Comune.



Il Cardinale esce da San Francesco per recarsi a Santa Maria degli Angeli.

LA COLLEZIONE GUALINO

Con senso di stupore e di compiacimento, trattolo con qualche po' di fatica dalla custodia che lo racchiude, s'apre il primo volume della *Collezione Gualino*, dettato da Lionello Venturi ed edito dalla Casa Editrice d'Arte Bestetti e Tumminelli.

Finora eravamo abituati a vederci arrivare, con malinconia e umiliazione nostra, spesso d'oltre Atlantico, sempre d'oltr'Alpe, cataloghi monumentali e lussuosi di collezioni private, e dei quali si diceva il costo con una specie di rassegnazione.

Primo era stato il Morgan; poi eran venuti tutti gli altri re delle tante cose d'uso e di consumo, nobilitati un po', agli occhi nostri di diseredati amatori d'arte, da quei volumi. Ma ad aprirli ed a scorrerli, ci sembrava assai spesso che la magnificenza della carta, lo sfarzo dei caratteri e dei fregi tipografici, lo sfoggio delle illustrazioni, fossero più di quanto meritassero veramente le opere d'arte catalogate; e pensavamo quali mai volumi si sarebbero dovuti e potuti fare, per presentar degnamente i tesori che ci rimangono.

Ma qualche volta, tra molte cose insignificanti, mediocri ed anche dubbie, un pezzo raro — e per lo più di provenienza italiana — ci dava una stretta al cuore; e la malinconia e la umiliazione aumentavano.

Oggi, scorrendo le grandi tavole che riproducono ogni oggetto catalogato della Collezione Gualino, il godimento e il compiacimento diventano sempre maggiori, e perchè il volume supera in nobiltà e magnificenza quanto s'è fatto finora anche nella terra dei dollari; e perchè le opere illustrate appaiono — pur a chi non le conosca — mirabili le più, e tutte degne di attenzione; e perchè infine gran parte di esse ha rinavigato l'oceano o rivalicato le Alpi, per ritornare in patria.

Un *Ritratto virile* di Lorenzo di Credi e *Venere e Marte* di Paolo Veronese rimpatriano dall'America; una *Venere* del Botticelli, e un *Ritratto d'uomo* del Cariani, dall'Inghilterra; dalla Russia un *Cristo benedicente* del Montagna, e dalla Germania una *Madonna* di Matteo di Giovanni. E dall'estero vengono naturalmente — ad arricchire il nostro patrimonio — i più degli oggetti d'arte straniera; mentre è stata riacciuffata oltre oceano la *Madonna* di Cimabue, e salva dalla dispersione e dall'esodo gran parte della celebre collezione Stroganoff.

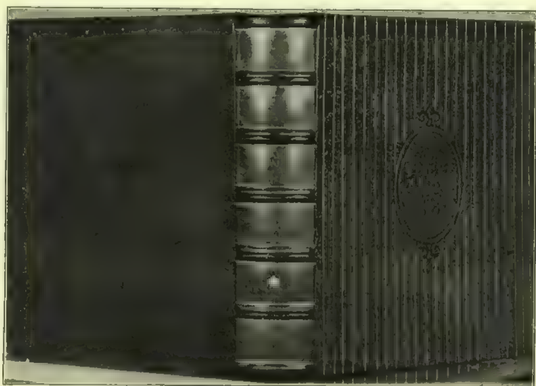
C'è da augurarsi che a Riccardo Gualino s'offra l'occasione di altri recuperi e di altri fortunati salvataggi, come quelli che recentemente han compiuto, lo Stato per la Collezione Gnecchi, e il Comune di Milano per la Raccolta Puini. Ma c'è anche da augurarsi che egli possa portare tra noi opere di artisti che assolutamente ci mancano: di Franz Hals, per esempio, o di Francesco Goya, chè quelle di lui, e superbe, che sono a Firenze, è come non ci fossero, tanto sono inaccessibili a tutti.

« Nessuna serie storica, nessun interesse intellettualistico; solo l'interesse artistico » — come dice nella prefazione il Venturi — ha servito da guida nella formazione di questa raccolta. «A traverso linee o forme o colori, ogni opera della collezione — continua il Venturi — ha dato a Riccardo Gualino ed a me la grata sorpresa di conoscere una personalità artistica in un attimo creativo ».

Non dunque manìa di collezionista, non passione di erudito, non pomposo compiacimento di magnate che continui a valutare a contanti quanto ha fatto raccogliere; ma desiderio di un godimento raro, ma soddisfazione di un gusto raffinato.

Se ne togli un eccesso di culto per l'antichità classica, e qualche po' di diletto per ciò che fosse curioso od esotico, non altrimenti ricercavano e raccoglievano opere d'arte i nostri Signori del Rinascimento.

Ma pur questo essendo ciò che ha guidato il Gualino e il suo consigliere nella scelta delle opere d'arte, nel volume esse sono raggruppate: dipinti dal secolo XIII al XVII; sculture egiziane e orientali, greche e romane, medievali e del Rinascimento; avorii, smalti, oreficerie greche e bizantine, barbariche e oltremontane; e mobili dei nostri secoli migliori. E per suo conto lo studioso raggruppa e classifica.



La rilegatura del volume, in cuoio naturale, con impressioni in oro (cm. 35×40).

Dei dipinti, i nuclei più cospicui sono quelli delle scuole toscana e veneta. Il primo s'inizia con un pezzo di eccezionale valore: *la Madonna col Bambino e due angeli*, ben nota per le sue fortunose vicende e il gran schiamazzo che se ne fece quando, dopo un miracoloso ritrovamento al disotto di una impiastricciatura cinquecentesca, comparve sei anni sono sul mercato antiquario. Si fece subito, allora, il nome di Duccio; ma a me, che fui tra i primissimi a vederla sequestrata, a Brera, parve piuttosto fiorentina e vicinissima a Cimabue, cui il Venturi l'assegna sicuramente e ragionevolmente. Di fatto è opera di un grande maestro della seconda metà del duecento quale poteva esser soltanto Cimabue; ha, con rimanenze formali e cromatiche bizantine, una grandiosità e una plasticità proprie di lui, specialmente nel putto, ove è non so quale severità tutta romana; offre confronti aderenti e contiene attacchi sicuri con le Madonne cimabuesche di Firenze, di Parigi, di Assisi e di Bologna. Meno assai con la famosa Madonna Rucellai, ove è già quel po' di goticismo, che avrà prossimi sviluppi solo nella scuola senese. A malgrado delle sottilissime argomentazioni del Venturi, vorrei continuare a credere quella Madonna opera di Duccio piuttosto che di Cimabue o di un maestro intermedio, come altri propone. Ma l'indole dell'articolo informativo non mi permette una discussione adeguata; e passo ad accennare agli altri dipinti di scuola toscana.

Dopo il gran nome di Cimabue, viene quello grandissimo di Giotto, cui il Venturi attribuisce, con qualche titubanza, una tavoletta raffigurante l'*Ascensione*. Ma Carlo Gamba, così difficile ad assegnare ai massimi questa o quell'opera d'arte, accetta l'attribuzione. E veramente il gruppo degli Apostoli e delle Marie inginocchiati sul primo piano, tutti chiusi nei loro manti, stupiti dal miracolo, quasi impietriti per la tristezza della dipartita, offre tale grandiosità monumentale e tale sapienza di composizione, da far pensare soltanto ad un grande maestro; mentre la figuretta di Cristo, librata sul fondo dorato tra un volar d'angeli, se da primo può sembrare saggio di inesperienza, a meglio osservarla rivela un tentativo arditissimo di prospettiva aerea e di resa di moto ascensionale.

Tralasciando qualche altro e pur notevole pezzo — per esempio un rarissimo pannello di polittico di Giovanni da Milano — passerò al quattrocento, per segnalar subito un suggestivo *Ritratto di un giovine* dipinto onestissimamente da Lorenzo di Credi, e che il Venturi bene avvicina alla famosa Ginevra dei Benci della Collezione Liechtenstein; ed una deliziosa e pudica *Venere* di Sandro Botticelli: una di quelle donne ignude che ricordi prevasariani concordemente rammentano. A me sembra opera sicura di lui, anche se altri la vuole di bottega. Ma chi era mai questo aiuto che faceva come il maestro, sì da sbagliarlo?

Non credo invece sia lavoro di Cosimo Rosselli il *Ritratto di monaco* che il Venturi gli dà. Non lo credo neppur cosa toscana. A prima vista, quel fondo verde unito, la fattura scritta, incisiva, con minuzie quasi fiamminghe, mi fecero pensare al settentrione; da Ferrara verso Venezia; e il riguardare a lungo questo ritratto mi conferma nella prima impressione.

Ma rimanendo ancora un po' nella scuola toscana — e ricordando di sfuggita altre tavole, quali una deliziosa *Madonna* di Matteo e un *San Girolamo* di Benvenuto di Giovanni — vorrei intrattenermi un poco su di un magnifico *Ritratto di giovinetta* del Bronzino: uno di quei ritratti rari, che il maestro doveva dipinger tutti di mano sua, a differenza dei tanti di bottega che han così nociuto alla sua fama.

A guardare questa fiorentissima fanciulla, raffigurata in mezza figura, vestita di una magnifica cioppa di broccato dall'alta goletta che lascia scoperto un po' del petto e il collo, belli e piacevoli i lineamenti, vivaci gli occhi un po' bovini — medicei, non solo bronzineschi —, d'un castano dorato i capelli adorni di un frenello di perle e rubini, ven-

VOLUME IV DEL TEATRO COMPLETO DI GIACINTO GALLINA
EL MOROSO DE LA NONA — Commedia in due atti
NISSUN VA AL MONTE — Commedia in due atti
OTTO LIRE



CIMABUE (GIÀ ATTRIBUITO A DUCCIO): MADONNA COL BAMBINO E DUE ANGELI



COSME TURA: MADONNA COL BAMBINO



STELE VOTIVA (ARTE CINESE DELLA PRIMA META DEL SECOLO VI)



PAOLO VERONESE: VENERE E MARTE

gono in mente le parole del Vasari, là dove dice che il Bronzino « ritrasse la Signora Donna Maria, grandissima fanciulla, bellissima veramente ».

A queste parole ha pensato il Venturi, pur ponendosi qualche dubbio riguardo all'età della giovinetta ritrattata.

Ma a parte tal dubbio, chè questa potrebbe esser benissimo una « grandissima fanciulla » di diciassette anni, di quanti cioè morì subitamente di tifo Maria, e non di tragica morte come il Venturi ancora crede — si vedano in proposito il vecchio Saltini e il novissimo Pieraccini —, a guardar bene al ritratto sicuro di Maria sui tredici anni, non ci possiamo persuadere che poco dopo la fanciulla tanto si cambiasse di forme, d'incarnato e di capelli, quale ci apparirebbe nel ritratto Gualino.

Ma poichè si tratta sicuramente di una figliuola di Cosimo I, vien fatto piuttosto di pensare ad Isabella, l'infelice che a sedici anni andò sposa a Paolo Giordano Orsini: bella, intelligente, vivace, un po' orgogliosa e superba. Tale la giovinetta di questo ritratto, e la cui fisionomia si può ritrovare in un altro di donna matura — sui trenta o trentacinque anni — che il Pieraccini crede, e assai ragionevolmente dimostra, essere di Isabella Orsini, raffiguratavi poco prima della strage.

Il gruppo veneto — considerato larghissimamente — si inizia con due tragiche figure della *Vergine* e di *San Giovanni*, stanti una volta ai lati del Crocifisso, che doveva vedersi nella parte centrale del trittico. In esse, che il Venturi attribuisce a Lorenzo Veneziano, la grandiosità severa e un po' rude di Giotto s'ingentilisce di goticismo.

Dopo queste — tra una *Madonna* giovanile del Mantegna e un *Cristo benedicente* del Montagna, dirozzato al contatto del Bellini — sta un portentoso *Ritratto d'uomo* di Antonello da Messina. Su di un fondo tutto unito, di verde, dinanzi ad una tavola di legno chiaro su cui è posata una rosellina e sta chiuso un volume, siede un uomo maturo — umanista, teologo, filosofo? — in lucco nero e nera berretta, posata la destra sul libro, la sinistra aperta e piegata, come chi abbia appena finito di parlare e con quella sia rimasto in un gesto di argomentazione.

La preziosità fiamminga e la intensità di vita — tutta italiana — fanno di questo ritratto un capolavoro.

Al paragone, prestiamo meno di attenzione ad un romantico *Ritratto virile* del Cariani, ad uno muliebre — gloria e trionfo di carne — del Palma, ad un terzo, di *Senatore Veneziano*, ove Tiziano vecchio ha diffuso l'oro della sua tavolozza, ad un quarto in cui il Tintoretto ha raffigurato Sebastiano Veniero non più che sessantenne, vent'anni prima cioè che la battaglia di Lepanto gli desse la massima gloria e ne fissasse il tipo tradizionale.

Accanto, una *Leda* di Tiziano, tarda sinfonia di verde, di grigio e di bianco, rilevata dal rosso-oro del panno che copre le gambe della donna; e un miracoloso quadretto di Paolo Veronese, *Marte e Venere*, che a guardarlo, specialmente nello sfondo di cielo d'un bigio luminoso navigato da cirri biancastri, con Amore dalle carni tenerelle e rosate quasi a contrasto col mantello lucido e grigio del cavallo pezzato sul quale il dio è giunto al convegno amoroso, ci vedi tutta o quasi la pittura del settecento veneziano, rappresentata nella raccolta da due gustose vedute del Guardi — *San Giorgio* e *la Salute* — e da un brioso pastello di Rosalba, che già furono alla Mostra di Palazzo Pitti nel 1922.

Per le altre pitture la rassegna deve purtroppo essere rapida. Non posso però dimenticare una gioiosa — quanto rarissima — *Madonna* di Cosimo Tura ed una limpida, della prima maniera, del Borgognone, insieme con una gemmata *Salome* di Andrea Solario.

E si passa agli stranieri: Rubens col *Guado*, uno di quegli studii che faceva per riposo e diletto, e dove alle visioni di tramonto, così care a Tiziano, il fiammingo aggiunge un'ebbrezza di fuoco; e Ruysdael, freschissimo nella *Strada del villaggio*, dai magici giuochi d'ombra e di luce, Van Dyck con un commovente ritratto di Sofonisba Anguissola cieca e decrepita, e Rembrandt con un selvaggio autoritratto.

Fuor della serie delle pitture, copiosissime e tali da poterne formare gruppi cospicui, c'è meno di continuità. Si direbbe che nella ricerca di un raro godimento il Gualino e il Venturi abbiano avuto qui ancor meno di preoccupazione collezionistica.

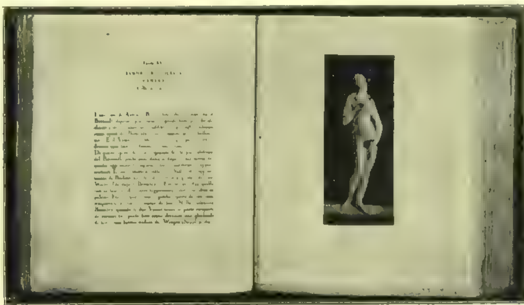
Da un superbo gruppo di un funzionario con la piccola moglie e il minuscolo figliuolo, in una rigida attitudine da cerimoniale, e architettato con portentosa sicurezza sintetica da un artefice egiziano del terzo millennio, si passa ad una suggestiva stele cinese del secolo VI avanti Cristo, col Budda che tra due Bodisava ride del suo sorriso ambiguo, facendo atto di rassicurazione e di carità: suprema visione di serenità e di gioia per il fedele, intagliata nel calcare con la delicatezza di un avorista gotico. E si passa ai bronzi del Rinascimento, tra i quali mi limiterò a ricordare una severa e gentil *Madonna* del Sansovino.

Così, dopo una completissima serie di *novacula*, i rasoi degli antichi romani, dai manichi gustosamente scolpiti nell'avorio e nell'osso — quindici pezzi, su venti oggi noti —, troviamo un gruppo di oreficerie greche che furono del Castellani, ed una copiosa raccolta di oreficerie barbariche medievali e moderne, già della Collezione Stroganoff. E seguon gli avorii e gli smalti: tra l'altro una superba valva di dittico bizantino del secolo XI, col Cristo benedicente; una preziosa cassettina smaltata da un artefice limosino del duecento; e una piccola serie di vasi cinquecenteschi veneziani in rame pure smaltato, opere rarissime, a trovarle così belle di forma e tanto ben conservate.

E vengono finalmente i mobili: forzieri e cofanetti veneziani in pastiglia dorata e policroma, e tavole e armadi specialmente di lavoro fiorentino. Dubiterei però fosse stato sagomato e intagliato proprio sulle rive dell'Arno un magnifico tavolino a banco, sorretto da poderose zampe leonine, tanto v'è di massiccio e di pesante; mentre fiorentinissimo è certo un armadio a mensole cinquecentesco: modello insuperabile per la purezza della linea e l'armonia delle sagome, che valgono più di qualsiasi decorazione.

Tutti questi oggetti sono presentati da Lionello Venturi con brevi illustrazioni, ove, alternando un cenno adeguato sulla provenienza e sulla storia esterna di ogni singolo pezzo, al sobrio ricordo della cosidetta letteratura, l'autore cerca piuttosto di collocare l'opera considerata in un dato e preciso momento dell'arte di chi l'ha eseguita; e vuol poi, e specialmente, aiutare il lettore a comprenderne la bellezza, a partecipare a quella emozione che l'oggetto ha dato loro, quando — proprio per quella emozione — l'hanno scelto per la raccolta.

E spesso, quasi rivivendo uno di quei momenti di grazia, il Venturi detta pezzi di prosa commossa, quale questo che mi piace di riportare dalla illustrazione di un *Cristo benedicente* di Melozzo: « L'immagine si eleva su dal fondo d'oro come un'ombra irreale, e si concreta e si solidifica come una realtà umana. L'irreale non è più dato e accettato come nel musaico bizantino, nè il reale è sentito e accarezzato e sensibilizzato come nella pittura del Bellini, ma il reale sottintende un irreale che sconcerta, e l'irreale si nasconde dietro un reale che s'impone. Insomma non è più l'immagine di Dio, come essere che trascenda l'umano, e non è l'immagine dell'uomo nella divinità del suo sentimento morale: esso è il taumaturgo, che sferra dall'uomo una potenza ignota, che concentra in sè tutte le superstizioni fantastiche dell'oriente e tutta l'intelligenza lucida dell'occidente, le trascendenze del medioevo e l'esperienza spregiudicata del Rinascimento. La sua forza non è un'autorità che si accetta e non è un'energia umana: è il miracolo che s'impone anche se non si può spiegare ».



Una tavola del volume.

E quando tali parole si leggono in una pagina distribuita con tanta sapienza, che non t'accorgi dello sforzo fatto a trovarne l'architettura perfetta, e composta di caratteri robusti ma limpidi e chiari, nostri da più di quattro secoli — e ce lo eravamo dimenticato —, il godimento è grandissimo.

Chè — e l'ho accennato — il volume è tale da fare il massimo onore alla nostra gloriosa tradizione libraria. È cosa completamente riuscita nella sua totalità: dalla legatura che ripete le nostre cinquecentesche, severe e nobilissime, a grossi fili paralleli impressi e dorati a foglia su pelle marrone, e un semplice medaglione col titolo; alla carta di un bel bianco avorio, senza goffi ingiallimenti o imbrunimenti, solida e manosa ad un tempo; alla pagina e ai tipi di cui abbiamo detto; alle tavole delle illustrazioni. Sono, le più, quadricromie con tirature supplementari per ottenere morbidezze squisite; altre, fotoincisioni in bruno, perfettissime di tonalità, ottime nelle mezze tinte e nelle sfumature.

Mi si dice che il Gualino stesso, nella preparazione di questo volume magnifico, il primo di una serie superba, abbia fatto osservazioni acute, dato accorti suggerimenti, stimolato con incitamenti continui a far di più e sempre meglio. Anche in ciò, dunque, non mecenate indifferente, ma collaboratore prezioso.

NELLO TARCHIANI.

LO STORMO DEL DIAVOLO
Romanzo di DANTE DINI DIECI LIRE.

L'ETERNO PIACERE
Romanzo di LUCIANO GENNARI DIECI LIRE.

NEL GIORNO DI COLOMBO - 12 ottobre

« .... epso diceva volere andare per lo mare magior et navigare tanto per dritta linea, per ponente, per fine che venesse allo Oriente, che essendo lo Mondo ritondo, per forza haveva de voltare.... » Così scrive Annibale Gennaro all'oratore di Napoli residente in Milano, nella lettera del 9 marzo 1493, dove è detto che Colombo pervenne in trentaquattro giorni di navigazione « in una grande insula, in la quale abitavano gente olivastre desnude, senza alcuno ingenio de combatere ».

La lettera che « Hanibal Januarius » o « Hannibale de Zenaro » scrive al fratello da Barcellona, cinque giorni dopo che il Navigatore, battuto dalla tempesta, ha dovuto approdare alla capitale lusitanica, donde raggiungerà Palos solo il 15 marzo, è pervenuta a noi nella copia trasmessa da Giacomo Trotti, residente estense in Milano, a Ercole I, duca di Ferrara. Essa ha capitale importanza, non solo perchè è il primo documento diplomatico che porta in Italia la notizia della grande scoperta, ma anche perchè contiene esplicita conferma che Colombo si è determinato al grande viaggio col preciso proposito di raggiungere le estreme terre orientali dell'Asia attraverso « la via de ponente, fora de lo stricto », ossia in base a un vero e proprio disegno scientifico.



Cristoforo Colombo in un ritratto del Ghirlandaio.
(Gallerie d'Arte Municipali di Genova.)

È ben certo che il prudente vescovo di Chapas, Bartolomeo Las Casas, sicuro e preciso biografo di Colombo, ricorda che « tenia pintadas el Almirante ciertas yslas por aquella mar » sopra una carta « da navegar ». Si può discutere se sia stata effettivamente disegnata dal Navigatore la carta che dal « Giornale di bordo » sappiamo essere stata trasmessa, per opportuna visione, da Colombo a Martin Alonso Pinzon, capitano della « Pinta », il 22 settembre, quando le Canarie sono già lontane e non è ancora in vista nessuna delle isole più occidentali. Si può dubitare che sia la carta toscanelliana quella davanti a cui il Navigatore e il Pinzon discutono, il 25 settembre, se si debba seguitare sempre nella stessa direzione di ponente lungo il ventottesimo parallelo, che è, approssimativamente, quello delle Canarie; si può, cioè, esitare a identificarla con la carta inviata, il 25 giugno 1474, dal grande cosmografo fiorentino a Fernand Martinz, canonico in Lisbona, rispondendo alla richiesta del re di Portogallo sulla più breve via marittima per il paese delle spezierie (« *de breuiori via ad loca aromatum per maritimam nauigacionem.... incipiatis iterfacere versus occasum* »: Mscr. della Biblioteca Colombina di Siviglia). Possiamo anche domandarci se Colombo non abbia preferito comporre egli stesso, di sua mano, una carta sui dati forse rintracciati negli archivi portoghesi, forse avuti direttamente da «Paolo, fisico» allorchè, verso il 1480, ricorse a lui, esponendogli il suo disegno col sussidio di un globo, secondo narrano le *Historie* (« e gli mandò una picciola sfera ») del figlio Fernando pubblicate tardivamente, nel 1571, in una versione italiana



Dalla collezione di viaggi del De Bry: 1594-99 (Anversa e Colonia).



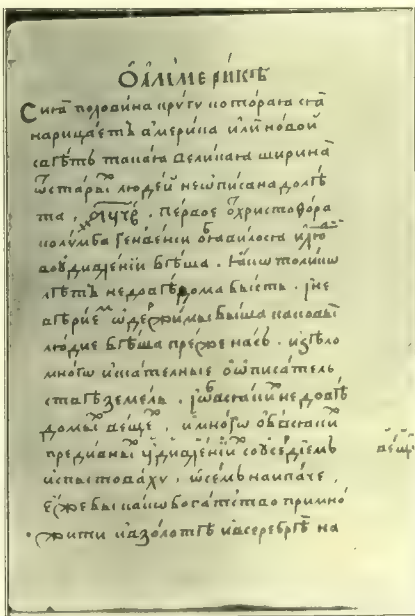
Fr. Lopez de Gomara: *La historia general de las Indias*, Saragozza 1554.

che non sappiamo quanto sia lontana dall'originale testo spagnuolo.

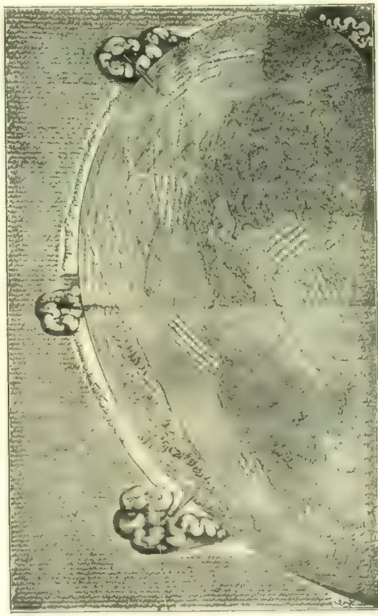
Ma non si può, se non in mala fede, o per partito preso in favore di una tesi, tacciare di menzogna tutte le precise attestazioni di Colombo intorno al suo disegno grandioso che l'esame spassionato dei documenti ci dice anteriore all'impresa. Non si può trasformare Colombo in un semplice venturiero favorito dal destino che lo ha fatto iniziatore di una nuova storia del mondo; e mettere in dubbio persino l'autenticità del «Codice dei privilegi» (1502: riprodotto nella bella edizione dello Stevens, Londra, 1893), solo perchè la copertina del volume genovese (altra copia è al Ministero degli Esteri a Parigi) risulta aggiunta posteriormente. Ed è ben strano scubrirán o ganarán en las dichas mares Océanas para durante su vida», insieme con la decima parte del prodotto della scoperta («sean perlas, piedras preciosas, oro, plata, especierias»), oltre il titolo di «Visorey é Governador general» con il diritto di partecipare per un ottavo alla spesa e al frutto delle successive spedizioni. Ed è, forse, un accenno esplicito alle terre asiatiche appunto nelle parole «tierras firmes», che hanno il preciso valore di «terre continentali» o «continente».

D'altra parte, recenti ricerche di uno studioso americano, del Nunn, hanno confermato che Cristoforo Colombo non era soltanto un «gran marinero», ma anche un cosmografo non «mediocre»; ed è ben ingiurioso il giudizio che si fece di lui, ritenendolo incapace «di determinare da solo il valore di un grado». Realmente, egli valutò l'intero sviluppo dell'equatore a 20 400 miglia, ossia a 30 200 chilometri, se si prende come base il miglio italiano del tempo, di circa 1480 metri. E, persuaso che le terre dell'Asia si estendessero, come facevano ritenere i dati di Marco Polo e di esploratori italiani del secolo XV, assai più di quanto aveva ritenuto Tolomeo e anche qualche grado più di quanto aveva calcolato Marino di Tiro, credette che l'estremo limite orientale della terra del Gran Khân avesse approssimativamente la longitudine delle terre dell'America centrale che egli esplorò durante il quarto viaggio, allorchè la grande nave dei Maia gli doveva rivelare l'esistenza di una insospettata civiltà indigena ben diversa da quella annunciata dal «Milione», verso il principio del '300, all'attonito Occidente.

Senza dubbio, alcune delle affermazioni del Navigatore e alcuni dati dei biografi che sin dal primo '500 si accinsero a lumeggiarne la figura, attendono ancora di essere chiariti e coordinati. Però, è fuori discussione la sua perizia di cartografo, se anche non abbiamo elementi per attribuire a Colombo alcuna delle carte a noi pervenute, come la cartina delle prime Antille scoperte, che figura tra le otto xilografie della lettera latina al Sanchez nell'edizione di Basilea del 1493 (pervenuta a noi nel solo esemplare della biblioteca Lenox di Nuova York), o come la carta di Haiti annessa all'edizione sivigliana (1511) delle opere di Pietro Martire d'Anghiera (conservataci dalla Biblioteca Colombina di Siviglia), ove son figurate tre caravelle, che il capitano genovese Enrico D'Albertis — studioso della nautica del tempo, audace navigatore che ripete ai nostri giorni la rotta prodigiosa di Colombo sull'agile *Corsaro* — ritenne non esser state disegnate per raffigurare la *Santa Maria*, la *Niña* e la *Pinta*. Nè maggiori probabilità presenta la bella carta quattrocentesca della Nazionale di Parigi, recentemente illustrata da Charles de la Roncière.



Codice, in antico slavo, del sec. XVII (Ambrosiana): «Cristoforo Colombo, genovese» (linee 6ª e 7ª).



Planisfero turco di Hagi Ahmed: 1559. (Venezia, Biblioteca Marciana.)

che uno studioso come Enrico Vignaud, a cui non fanno certo difetto nè la dottrina nè l'acutezza dell'indagine, persista in una affermazione destituita di fondamento, quale quella secondo cui Colombo si sarebbe determinato al viaggio soltanto col proposito di trovare o riscoprire qualche nuova isola dell'Atlantico; e tenti, perciò, di identificare la carta nautica di cui parla il «Giornale di bordo» in una carta raffigurante le *isles que Colomb et Pinzon allèrent chercher.*

La grandiosità del disegno del Navigatore è luminosamente provata dal testo delle capitolazioni del 17 aprile 1492 date dal Re e dalla Regina di Spagna «en la villa de Sancta Fee de la Vega de Granada», confermate tredici giorni dopo «en la nuestra çibdad de Granada». Infatti, Ferdinando e Isabella concedono a «Don Christoval Colón» il titolo di Almirante «en todas aquellas yslas é tierras firmes que por su mano é industria se de-

Le annotazioni autografe di Colombo al trattato cosmografico composto intorno al 1420 da Pierre d'Ailly, in cui, a conclusione di quanto pensarono Aristotele e Seneca, è detto che non grande è l'ampiezza del mare interposto fra le sponde occidentali d'Europa e d'Africa e quelle orientali dell'Asia *(Oceanus... non est magne latitudinis)*, oltre le annotazioni alla storia naturale di Plinio e alla descrizione dell'Asia di Papa Pio II, controbattono l'ingiusto giudizio secondo il quale

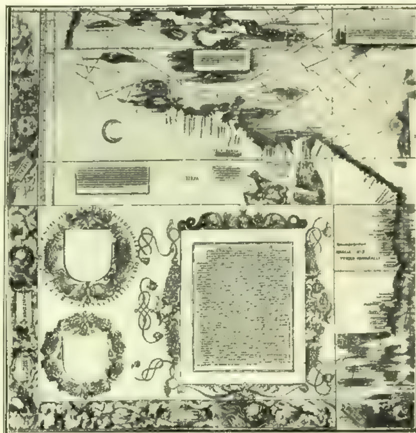
TERRE D'AMERICA E ARCHIVI D'ITALIA

DI PAOLO REVELLI

Con 80 illustraz. fuori testo e 3 tavole geografiche. CENTO LIRE.



L'America in un planisfero cinese stampato nel primo decennio del Seicento.



Dal planisfero del Waldseemüller del 1507. Dalla dicitura, in basso a sinistra, appare l'importanza dei viaggi degli italiani.

« Colombo non conosceva nulla direttamente.... infiorava i suoi scritti di nomi di autori di cui non aveva mai sfogliato i libri ».

È ben vero che è un'aggiunta tardiva, come già si è detto, la copertina del « Codice dei privilegi » posseduto dal Municipio di Genova; ma non è per questo meno sicura l'autenticità del codice che ci documenta come la grande impresa sia stata giudicata cosa serissima sin da quando i re Cattolici erano al campo di Granata, e insieme ci prova come a buon diritto Colombo abbia potuto dolersi che si mancasse ai patti convenuti, allorchè nelle terre della sua scoperta venne inviato, colla missione di inquisitore, chi aveva potere di sostituire l'Almirante se i risultati fossero a questo sfavorevoli.

Certamente non era tale da escludere dubbi, da allontanare diffidenze, la forma in cui veniva data alle stampe, in una versione latina, la « Lettera » del Navigatore (nel 1493 raggiunge otto edizioni: prima è quella romana, dell'aprile), di cui Cesare De Lollis ha ricostruito il testo originale nella « Raccolta Colombiana ». E tutti sanno che, sin dal tempo del secondo viaggio (3 novembre 1493-11 giugno 1496), crebbero intorno al Navigatore invidie e ire che, non solo provocarono la sua momentanea rovina, ma anche valsero a diffondere intorno alla sua persona e alla sua opera un'atmosfera di sospetto singolarmente favorevole alla moltiplicazione di quegli scritti che, per concessione di Carlo V, l'ammiraglio Don Luis Colón potè raccogliere e distruggere, come leggiamo in un codice della « Real Academia de la Historia » di Madrid (« Genealogia de la Casa de Portugal ») che ha un preciso riferimento a una nipote di Colombo, Isabella, andata sposa a Jorje, conte di Gelves, nipote al secondo duca di Braganza.

« Nebulosa de Colón » potè intitolare Cesareo Fernandez Duro, storico della marina spagnuola, il suo lavoro inteso a chiarire, sulla scorta di documenti inediti, alcune questioni colombiane. Ma se alcune non potranno forse mai essere risolte, altre hanno avuto già da tempo la loro soluzione. E tra esse è quella sulla patria del Navigatore, affermata da tutta una serie di documenti genovesi, come gli ordini di pagamento per l'assegno dovuto a Domenico Colombo custode della Torre o Porta dell'Olivella in Genova (1450), o l'atto notarile del 31 ottobre 1470 con cui « Christofforus de Columbo, filius Dominici » è detto « maior annis decem novem » (il padre Domenico riconosce un debito verso Pietro Belexio di Porto Maurizio per una partita di vino venduta a Cristoforo e Domenico).



L'America e l'Antartide in una stampa dell'ultimo decennio del Cinquecento. (Th. De Bry, Francoforte sul Meno.) Sotto il ritratto di Colombo e di Vespucci leggiamo, rispettivamente: *Genuensis, Florentinus.*

Fondamentale è l'atto del 25 agosto 1479 (pubblicato nel 1894 dall'Assereto) in cui Cristoforo, cittadino genovese, nato in Genova, trovandosi di passaggio nella città che gli ha dato i natali, testimonia intorno al ricorso contro Paolo di Negro che, nel 1478, in Lisbona, ha incaricato Cristoforo di un acquisto di zucchero a Madera. Nessuna affermazione può essere più esplicita di quella contenuta nella lettera scritta da Colombo il 2 aprile 1502, in Siviglia (l'autografo è a Genova, nel Palazzo del Comune), al Banco di San Giorgio, in cui il Navigatore dichiara di cedere una parte delle sue decime per alleviare i dazi pagati dai suoi compatrioti genovesi, provocando così una risposta del Banco (8 dicembre 1502) dove si esalta la gloria che deriva a Genova dalla scoperta del Navigatore. E l'atto di maggiorasco consegnato da Colombo, prima di partire pel quarto viaggio (9 maggio 1502-7 novembre 1504), con altri documenti, al Monastero di Las Cuevas di Siviglia, in una cassetta di ferro aperta il 25 luglio 1566, per ordine del Gran Consiglio delle Indie, è posto in tutta luce — nel suo valore di documento che prova irrefutabilmente esser Genova la patria di Colombo — da uno studioso spagnuolo, Angel de Altolaguirre y Duval che, dimostrata l'autenticità della lettera toscanelliana, rivendica all'Italia tutta la sua gloria, solennemente, in Roma, il 24 settembre 1926, al XXII Congresso Internazionale degli Americanisti, ordinato dall'Istituto Cristoforo Colombo.

Cadono davanti a queste prove documentarie tutte le illazioni infondate intorno a una patria del Navigatore diversa dalla vera, dovute al fatto che il nome di genovese, sino alla caduta della Repubblica (1797), spettò a chi era nato nei confini di essa. E non sono certo sostenibili quelle che rintracciano la patria del Navigatore in altra città o borgata ligure perchè effettivamente vi soggiornarono

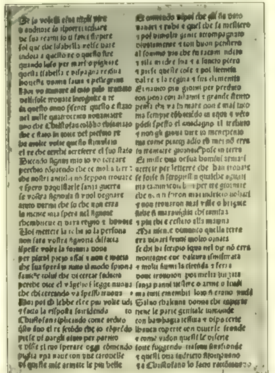
CIME TEMPESTOSE ROMANZO DI EMILY BRONTË
Traduzione di ROSINA BINETTI. SEDICI LIRE.

BRODO MAGGI
Croce Stella

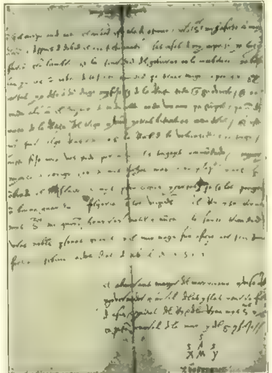
i suoi parenti, come a Nervi e a Savona, o perchè una tradizione, dovuta probabilmente al racconto di qualche marinaio ligure, le ritiene patria del Navigatore, quali Albissola o Cogoleto.

Mentre tutta la letteratura spagnuola dei secoli XVI e XVII può dirsi concorde nell'affermare l'italianità di Colombo (Antonio Restori), non mancò chi lo disse, più tardi, nativo di Spagna, perchè la sua lingua preferita era la castigliana, e perchè qualche scrittore della prima scoperta, per semplificazione evidente, disse capitano spagnuolo chi era a capo di una spedizione armata dai Re Cattolici. Nè mancò chi volle rintracciare lo scopritore d'America in una famiglia Colòn di Pontevedra, in Galizia, negando fede a una tradizione più che quattro volte secolare che ha per sua base documenti irrefutabili, e trova la sua conferma nelle relazioni e nelle storie, nelle corografie e nei trattati geografici, oltrecchè nelle stesse diciture delle carte portolaniche e terrestri del primo '500.

E rispose degnamente, e semplicemente, il Governo di Benito Mussolini quando, a troncare la possibilità di erronee supposizioni sull'indifferenza degli italiani di fronte al tentativo di contenderci una tra le più fulgide glorie, dichiarò festa nazionale, con decreto 26 luglio 1925, il giorno in cui il Genovese approdò a Guanahanì, chiamata San Salvador dal nome di Colui nel cui segno Colombo mosse all'impresa.



La lettera di Colombo al Sanchez: 1493. (Biblioteca del Principe Trivulzio, in Milano.)



Lettera autografa di Colombo al Banco di San Giorgio, Siviglia, 1° aprile 1502. (Archivio del Municipio di Genova).

❦

Antica può dirsi in Italia la tradizione degli studi colombiani, che ha avuto rappresentanti degni particolarmente in Genova e trova larga documentazione nella grandiosa «Raccolta colombiana» pubblicata sotto gli auspici del Ministero dell'Istruzione, a ricordo del quarto centenario della scoperta. Ma se si riconosce agli italiani non poco merito nella prima scoperta, malgrado incertezze, diffidenze e dubbi non ancora tutti abbattuti, non può dirsi certo sufficientemente valutata l'opera degli italiani nella conoscenza della terra d'America.

Giova, quindi, rintracciare, sin dove è possibile, le rotte dei nostri navigatori, da quella del primo viaggio di Colombo a quella del lunigianese Alberto Malaspina, — lungo le rive dell'Atlantico e del Pacifico, nell'ultimo decennio del '700 — che in una storia tedesca della geografia è dato come spagnuolo. Giova ricostruire le rotte di Giovanni e Sebastiano Caboto ritenuti talora capitani inglesi, o del fiorentino Giovanni da Verrazzano confuso con un corsaro francese. Giova, soprattutto, valendoci dei documenti, liberare la pura gloria di tanti nostri scopritori da diffidenze e discredito che non risparmiarono neppure il grande navigatore fiorentino, amico riamato e fidatissimo di Cristoforo Colombo, dal quale, contro il suo espresso volere, ebbe nome l'America, secondo propose il cosmografo Waldseemüller nel 1507, un anno dopo che era apparsa a Firenze, coi tipi del Roselli, la carta di Giovanni Matteo Contarini dove, per la prima volta, la figurazione delle terre americane veniva collegata a quella del continente tolemaico.

E giova non dimenticare nessun nome; valutare ogni tributo alla conoscenza delle terre americane, ricordare ammiragli e semplici marinai come il genovese «Jacome el rico», uno dei 120 compagni di Colombo nel primo viaggio; apostoli di Cristo e mercanti, come il francescano Marco da Nizza nella prima metà del '500 o il fiorentino Francesco Carletti alla fine dello stesso secolo; studiosi delle lingue e dei costumi indigeni, dal valtellinese Lorenzo Boturini al bergamasco Giacomo Costantino Beltrami scopritore delle sorgenti del Mississippi nel 1823; esploratori delle ricchezze minerarie e cartografi degli Stati sud-americani.

Questo si propone un libro che è programma di studi e rievocazione di glorie italiche attraverso una rigorosa dimostrazione scientifica. Dedicato agli italiani che in terra d'America onorano la Patria, esso tesoreggia la ricca e suggestiva documentazione delle nostre biblioteche e dei nostri archivi, estendendo la ricerca a manoscritti ancora ignoti e sussidiandone i risultati colla riproduzione della più antica carta d'America che si conservi in Italia, e di altri cimelii di raro pregio artistico. Il magnifico planisfero a colori che Alberto Cantino portò dal Portogallo, nel 1502, a Ercole I, Duca di Ferrara, conserva, nella bellissima riproduzione dell'Istituto Geografico Militare, le dimensioni originali. Ed ecco, a varia grandezza, le più caratteristiche carte portolaniche e terrestri, raccolte talora in atlanti finemente miniati; ed ecco le più tipiche relazioni di viaggio, le più singolari figurazioni artistiche che in ogni paese d'Europa e nella stessa Cina sono state suggerite dalla grande scoperta.

Il libro, salutato dal voto del XXII Congresso Internazionale degli Americanisti in Roma, nell'adunanza plenaria del 30 settembre, può, per qualche elemento nuovo, avere particolare interesse per gli studiosi.

Ma la gloria degli italiani è verità che appartiene a tutti; e a tutti esso addita il lungo cammino percorso perchè l'Italia non fosse, nella storia della conoscenza d'America, seconda ad altra Nazione.

PAOLO REVELLI.

NECROLOGIO

Il 1.° corr. è morto a Fiume il sen. *Antonio Grossich*, il venerando patriota che negli anni che precedettero l'annessione della città del Quarnaro all'Italia, svolse un'opera mirabile di evangelizzatore e di apostolo. Capo dell'irredentismo in un tristo periodo della dominazione austriaca, il Grossich — chirurgo di gran fama, limpido oratore, letterato d'ingegno — riassunse in sè e nella sua fervida opera l'anelito della città italianissima verso la gran Madre. Eletto presidente del Consiglio Nazionale di Fiume nell'ottobre del 1918, quando nel '20 dovette abbandonare il suo posto, gli vennero tributate onoranze indimenticabili. Gabriele d'Annunzio lo paragonò all'arpese votivo, allo strumento che serra e tiene e lega le fronti. Di lui si ricordano le parole dette al generale Grazioli dopo il famigerato scritto di Wilson: «Ma prendetela questa Fiume, che è vostra!» Il «padre della Patria», come lo chiamavano i suoi concittadini, era nato a Dragucchio d'Istria settantasette anni or sono. Fu nominato senatore nell'aprile del 1923.



† Sen. ANTONIO GROSSICH.

Il tenore *Angelo Masini* — morto più che ottantenne a Forlì il 28 settembre — fu uno dei cantanti più celebrati dello scorso secolo. In un periodo glorioso per la nostra scena lirica — tra il settanta e il novanta — egli divise col Gayarre e con Roberto Stagno lo scettro tenorile, passando acclamato sui maggiori palcoscenici del mondo, eccezion fatta per quello della Scala. Alla Scala, per la verità, non volle mai cantare, in séguito a un giuramento fatto nei primordi della carriera, quando la Deputazione di quel grande teatro mostrò verso di lui, giovanissimo, qualche diffidenza. Sollecitato, invitato, pregato più tardi dallo stesso Verdi, il Masini mantenne il giuramento con una fierezza tutta romagnola. Romagnolo di nascita e di temperamento, egli univa agl'incanti di una voce dolcissima e mirabilmente educata, gli scatti e la foga necessaria per affrontare le parti più drammatiche: sicchè, mentre per magistero vocale egli era un interprete mirabile del *Barbiere* e dell'*Elisir d'amore*, per forza ed efficacia d'accento nessuno, forse, lo uguagliava negli *Ugonotti* e nell'*Aida*. Ritiratosi a vita privata, dopo quasi quarant'anni d'ininterrotta attività artistica, si diede con fervore all'agricoltura, rivelando, in più di un'occasione, il suo nobile e cordiale spirito filantropico.



† Il tenore ANGELO MASINI.

LE IMPRESE ITALIANE ALL'ESTERO:

IL GREEN PARK HOTEL DI LONDRA

Nell'accingerci ad attirare l'attenzione dei nostri lettori sul nuovo Green Park Hotel di Londra, non possiamo esimerci dal parlare anzitutto del connazionale commendator Ugo Casali, che con abilità non comune l'ha ideato e ne ha realizzato l'impresa.

Il comm. Ugo Casali è uno di quegli italiani che, emigrati in giovane età con molte idee e poca fortuna, hanno saputo imporre nella chiusa e conservatrice Inghilterra la genialità e la vivacità della nostra razza, raggiungendo dei risultati che per la loro reale importanza ci piace qui segnalare.

Entrato dopo un tirocinio rapidissimo nell'azienda del Piccadilly Hotel (chi non conosce questa grande casa dal nome noto in tutti gli angoli del mondo?) egli vi è rimasto per 17 anni, diventandone il direttore e l'amministratore. Basta questa frase per classificare l'uomo, giacchè tutti sanno quanto sia difficile per uno straniero l'essere amministratore in una società inglese. Sta di fatto che quando il comm. Casali prese le redini di questo grande Hotel, le sue azioni erano cadute al valore di uno scellino e che dopo la sua opera riformatrice e miglioratrice, le azioni valevano ventun scellini. Non è chi non veda da questa esposizione di cifre le ragioni giustificatissime della considerazione e della fiducia degli azionisti del Piccadilly Hotel per il comm. Casali.

Ma questo risultato non appagava le aspirazioni e le larghe vedute del comm. Casali ancora giovanissimo e pieno di vita, il quale voleva vedere nel cuore di questa Londra che aveva seguìto le sue diuturne fatiche, qualcosa che fosse creazione sua, alla quale legare completamente e definitivamente il suo nome.

Da questo travaglio è nata l'idea del Green Park Hotel, la quale riposa su questo progetto audace quanto mai. Abbattere delle vecchie case nel cuore della Londra elegante ed erigere un Hotel di un ordine superiore.

Lasciato il Piccadilly Hotel, il comm. Casali si è dato a studiare la realizzazione del suo progetto; ha trovato il luogo, ha stipulato i compromessi ed ha lanciato il programma di una società che assicurasse l'esecuzione dei lavori e l'esistenza dell'azienda. Tre giorni dopo, 100 000 sterline di capitale erano sottoscritte. Successo senza precedenti, nell'industria alberghiera. Ed il Green Park Hotel ha visto la luce.



Il comm. Ugo Casali.

Chi parte da quel fulcro mondiale che è Piccadilly Circus e si avvia per la celebre strada che porta pure il nome di Piccadilly, giunge, dopo aver passato in rivista i più celebri edifici e negozi di Londra, ad un'oasi di verde. Piccadilly trova infatti alla sua sinistra il Green Park, mentre sulla destra gli edifizi continuano ancora il loro allineamento fino a perdersi verso Park Lane e Hyde Park.

Uno di questi edifici è il Green Park Hotel; posizione privilegiata, unica al mondo, costruzione moderna ricca del conforto più raffinato. Bastano queste parole a classificarlo. Chi non immagina difatti questo Hotel in May, affacciantesi su un parco delizioso?

Tralasciamo di descrivere i dettagli delle sue installazioni. Ognuno immagini il meglio di quanto di più bello ha visto. Ma non possiamo mancare di riflettere sulla gioia di avere nel proprio appartamento un balcone che s'affaccia sulla distesa verdeggiante del Parco e di posarvi l'occhio dalle ampie vetrate del Restaurant e del Grill. Non bisogna dimenticare che il comm. Casali è quasi bolognese ed a Bologna, la grassa e la dotta, la cucina è specialmente curata.

La stampa inglese si è interessata al successo finanziario dell'impresa del commendator Casali. La stampa italiana deve interessarsene come dell'opera di un connazionale.

Ugo Casali, uomo straordinariamente energico e simpatico, è un pioniere dell'espansione economica italiana all'estero; poichè dietro le sue imprese deve vedersi un largo impiego di mano d'opera italiana, un largo sbocco di prodotti italiani. Sono questi gli elementi che a noi stanno sopratutto a cuore, ed è per questo che il comm. Casali gode da parte della nostra colonia di Londra una larga stima ed una parte attiva in numerose istituzioni benefiche. Gli italiani che per i loro mezzi possono recarsi nei grandi hotels della metropoli londinese sanno ora che lassù vi è il Green Park Hotel. E non aggiungiamo altro!



Il Green Park Hotel.

M. V. Gastaldi.

LE IMPRESE ITALIANE ALL'ESTERO:

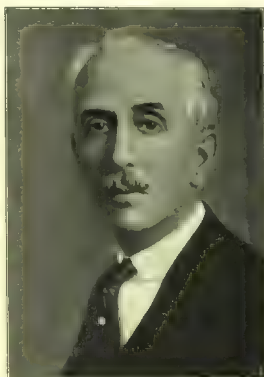
L'EMBASSY CLUB DI LONDRA

Quando si dice «Luigi», l'*high-life* di tutto il mondo ha da richiamare qualcosa alla memoria: ed il pensiero si porta alla scena più gradita della vita elegante londinese: l'Embassy Club di Londra, ed al suo simpatico ed abile fondatore e direttore, il signor Luigi Naintre.

Londra, tutti sanno, è una città che ha una vita particolare, diversa da tutte le altre capitali del mondo. Le sue abitudini, le sue leggi, presentano delle caratteristiche che non si riscontrano in nessuna altra città. Nella vita elegante le sue caratteristiche eccellono più che in ogni altro campo. Talchè in un paese dove la società è ricca ed ama la vita notturna non esistono i *dancings* ed i *cabarets* pubblici, come in tutto il resto del mondo. E però la gente, per poter cenare e ballare durante la notte, ha dovuto organizzarsi in *clubs* gestiti da speciali regolamenti, *clubs* che in fondo diventano dei locali chiusi per una sola categoria di persone, soci ed invitati da soci, e nei quali la personalità del direttore o del proprietario dà l'impronta capitale.

Tale la natura dell'Embassy Club, il quale è, lo si può proclamare, l'ambiente più elegante di Londra, grazie alla genialità ed all'abilità del signor Naintre, un italiano!

Luigi Naintre, universalmente noto sotto il semplice nome di battesimo «Luigi», fu per vent'anni il direttore del Romano Restaurant di Londra. Passò quindi alla Direzione del Restaurant Criterium di Piccadilly Circus. Dopo essersi, in posti così importanti, reso ben conto dello spirito e delle tendenze della società inglese, fondò l'Embassy Club che incontestabilmente è diventato in breve il locale più elegante e più in voga di Londra. Situato al principio di quella meravigliosa strada che è Old Bond Street, quasi all'angolo di Piccadilly, l'Embassy Club presenta già alla sua entrata una rigida apparenza di «hall di club» dove i registri, l'albo delle affissioni ed il vestiario sono mossi da valletti di stile in lussuose livree e dalla chioma incipriata.



Luigi Naintre.

La grande sala centrale, le gallerie sono una festa di luci e di splendori. Le orchestre più celebri vi si succedono; la cucina è delle migliori. Quando nelle serate la folla cosmopolita e più scelta, riempie il Club, lo spettacolo si può dire veramente unico.

In tutta questa organizzazione, tra questa folla che parla tutte le lingue e che mostra lo splendore delle più grandi ricchezze, si sentono due cose: la genialità e l'espansione commerciale dell'Italia. Tutto questo splendore è organizzato, diretto e in gran parte posseduto da un italiano. Tutto il personale, tutte le suppellettili, tutte le leccornie, perfino i tovaglioli sono italiani! Vi è in ciò la ragione di un ben giusto plauso!

Luigi Naintre, persona simpaticissima, dal gesto e dalla frase elegante e misurata, anima dell'Embassy Club, è il beniamino della società di tutti i paesi. Egli conosce tutti, vede tutto, provvede a tutto. Fuori del suo lavoro, lo troviamo il più perfetto *gentleman* sportivo, spesso assieme ai suoi clienti che lo amano, sui campi di corse e nelle varie riunioni sportive.

Italiano di cuore, egli costituisce un notevole appoggio per i nostri emigranti che desiderano impiegarsi nell'industria alberghiera, un buon artefice nell'incremento delle nostre esportazioni.

Dopo aver descritto l'Embassy Club e segnalato questo locale all'attenzione dei ricchi italiani che si recano in Inghilterra, ci è grato rendere omaggio al celebre «Luigi», al bravo e meritevole signor Luigi Naintre.

M. V. GASTALDI.



Una sala da pranzo.

OTTAVIO SCOTTO E LA SUA GRANDE COMPAGNIA LIRICA

L'Arte Lirica Italiana ha riacquistato, finalmente, il suo indiscutibile, grandioso primato nel Sud America.

Una quantità di circostanze, che qui non è il caso di esaminare, aveva fatto sì che critici e pubblico perdessero molta di quella simpatia e di quella fiducia, che un tempo, in questi paesi, godevano largamente musicisti e cantanti della patria nostra. Così che, quando l'impresario Ottavio Scotto domandò al Consiglio Municipale di Buenos Aires la concessione del *Colon*, il massimo teatro lirico dell'America, non si credette che egli riuscisse di bel nuovo ad accreditare il prestigio dell'arte italiana, intorno alla quale si era formata la stanchezza e la diffidenza del pubblico.

È bene ricordare che negli ultimi anni la stagione lirica al *Colon* aveva perduto persino il carattere di mondanità, che nel passato costituiva un euritmico contorno alla grandiosità della manifestazione artistica.

Ottavio Scotto, però, aveva indovinato il difetto delle organizzazioni teatrali nostre, che si recano all'estero: difetto di omogeneità, deficienza dei repertori, trascuratezza del dettaglio scrupoloso, mancanza, insomma, di fusione completa delle masse, di senso assoluto della responsabilità e della dignità artistica, al di sopra e al di fuori di ogni preoccupazione mercantilistica.

Egli, per riconoscimento massimo della stampa, degli uomini pubblici e degli spettatori, ha ristabilito completamente la superiorità degli spettacoli lirici del *Colon*, ed ha saputo dimostrare come l'arte lirica italiana, se aveva sofferto nel suo prestigio e nella sua diffusione, non lo era stato per manchevolezze intrinseche, ma unicamente perchè le sue manifestazioni di bellezza venivano subordinate ad un egoistico criterio commerciale.

Ottavio Scotto ha il senso vestalico dell'arte pura. Così egli ha presentato un complesso di artisti i cui meriti e la cui fama — e diremmo anche il cui costo — rappresentano quanto di meglio, oggi, vanti la scena lirica del nostro paese. Ed ha voluto, con le rappresentazioni del *Nerone* e della *Turandot*, dare a questi pubblici, tendenti oramai alle espressioni complicate della musica, l'affermazione poderosa del genio italico, che in tutti gli stili dell'arte dei suoni e del canto, sa dare la prova della sua originalità, della sua potenza e della sua delicatezza.



Ottavio Scotto, il grande impresario del teatro Colon di Buenos Aires.

Al *Colon* di Buenos Aires, per questo, si sono avuti dei pienoni, che da anni non si erano avverati, e il pubblico così difficile, così esigente di quella città ha voluto dimostrare come sia possibile il successo di una grande stagione teatrale, col solo appoggio diretto dei frequentatori, indipendentemente dai sussidii ufficiali.

Della unanimità dei consensi del pubblico si è voluto rendere supremo interprete, presso Ottavio Scotto, il Presidente della Repubblica Argentina, dott. Marcello Alvear, il quale, non solo è stato uno dei più assidui frequentatori degli ottimi spettacoli lirici, ma ha desiderato addirittura che la stagione si prolungasse di altri due giorni facendo ritardare la partenza del piroscafo *Re Vittorio*, quasi per assaporare ancora di più il fondo dolcissimo di una manifestazione d'arte incomparabile.

Lo stesso Consiglio Municipale di Buenos Aires, per solito non troppo generoso di plausi, di incoraggiamenti e di aiuti verso gl'impresari, ha espresso entusiasticamente ad Ottavio Scotto la sua ammirazione e la sua fiducia.

Eguale trionfo morale e finanziario l'intelligente impresario ha ottenuto a Rio de Janeiro, dove, poco conosciuto sino a ieri e senza appoggi diretti, ha attratto, in pochi giorni, attorno a sè la stima e la simpatia generale.

Ogni sera il vasto teatro lirico è gremito in tutti i suoi posti da un pubblico eletto, che prodiga agli interpreti le più festose dimostrazioni di entusiasmo.

Il Presidente della Repubblica, dott. Arturo Bernardes, che mai si è recato ad uno spettacolo teatrale, durante i suoi quattro anni di potere, ha fatto una eccezione per la compagnia di Ottavio Scotto, essendo il primo ad arrivare e l'ultimo ad uscire dal teatro.

I trionfi di Ottavio Scotto, se possono rappresentare un coronamento felice delle sue prodigiose attività di cultore di arte e di impresario — due qualità che spesso non vanno d'accordo —, rappresentano anche per l'Italia una poderosa affermazione di superiorità artistica, che ristabilisce il nostro primato musicale in questo continente.

È da questo secondo lato, specialmente, che è necessario indicare alla gratitudine della patria Ottavio Scotto, il quale tenacemente, severamente, disinteressatamente, ha ridato all'Italia, nel campo teatrale, il suo antico prestigio in terra straniera.



La grande Compagnia lirica del Colon in viaggio sul *Giulio Cesare*.
Ottavio Scotto è seduto tra il maestro Gino Marinuzzi e il comandante del piroscafo, cav. uff. Mario Isnardi,

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA



IL GRAN SALONE DELLE FESTE DEL "ROMA„

Il rosso antico, il verde pallido, lo splendore delle ghirlandine dorate che ricorrono intorno alle specchiere, la profusione dei mobili di damasco e d'oro, tutto contribuisce a dare al Salone delle Feste del "ROMA" una caratteristica impronta di morbido Settecento.

Linee NORD e SUD AMERICA EXPRESS di gran lusso

"ROMA"

22 miglia orarie - 33.000 tonnellate

Il più grande, il più veloce, il più lussuoso piroscafo della Marina Mercantile Italiana

Prossime partenze per New York *22 Ottobre da Genova* — *23 Ottobre da Napoli* — *24 Novembre da Genova* — *25 Novembre da Napoli*

"DUILIO"

21 miglia orarie - 24.300 tonn.
combustione liquida

"GIULIO CESARE"

20 miglia orarie
22.000 tonnellate

"AUGUSTUS"

(in costruzione) - 33.000 tonnellate

La più grande e potente motonave del mondo. Sarà adibita alla linea del Sud America.

Linea di gran lusso per il NORD AMERICA. - Linea settimanale celere e postale per la SPAGNA - BRASILE - URUGUAY - ARGENTINA.
Linea bimensile per il CENTRO AMERICA - SUD PACIFICO (Via Panama e Cuba Panama). - Linea regolare per l'AUSTRALIA

IMPERMEABILI PIRELLI

in vendita presso:

ACQUI
Ditta De Serventi Luigi - Via Garibaldi
Morelli Guido - Via Vitt. Emanuele.

ALESSANDRIA
Bagliani Maria - Via F. Cavallotti, 10.
Canobbio Giovanni - Via Migliara.
Monga Giuseppe - Via Vochieri, 3.
Vitale Leon Elia - Via Milano, 6.

ANCONA
Casaroli Oreste - Corso Vitt. Em., 13.
Gibertini Riccardo - Corso Mazzini 2.
Pesaresi Alfonso - Corso Vitt. Eman.
Unione Militare - Corso Vitt. Emanu.

ANDRIA
Tesoro Nicola.

AOSTA
Jacod Augusto - Ancien Bazar - Via De Tillier, 17.

AQUILA
Mucciante Gustavo - Corso V. E., 112.

AREZZO
Peccianti Landi - Corso V. Em., 39.

ASCOLI PICENO
Menghi Adriano - Via Trieste, 4.

ASOLO
Emilio Dal Brollo.

AVEZZANO
Caccaglia Mario - Via N.

BAGNI DELLA PORRETTA
Fratelli Masotti.
Resca Oddone

BARI
De Bellis Ignazio - Via Sparano.

BASSANO VENETO
Magazz. Mercante C. - P.za V. Em
Magazz. Mercante C. - P. Montevecchio.

BELLUNO
F.lli Berna e Sgorlon - Piazza Campitello, 38.
Bucsi Sergio - Via Mezzaterra.

BENEVENTO
Fratelli Pennella - Corso Garibaldi, 217.

BERGAMO
Cassina Giovanni - Via T. Tasso, 15
Goggi Graziano - Via XX Settembre
S. It. « Gamma » - V. XX Sett., 38

BIELLA
Cervetta Piero - Via S. Filippo, 12.

BOLOGNA
Unione Fabbricanti - Via U. Bassi, 11.
Unione Militare - Via Monte Grappa, 4.
Vignoli Filippo - Via Ugo Bassi, 1.

BOLZANO
Neudeck Carlo - P.za della Parrocchia.
Fratelli Stiassny - Via Goethe.

BONDENO
Cervi Giovanni - Via XX Settembre

BORGO VALSUGANA
Rinaldi Antonio.

BOSA
Antonio Solinas Contini.

BRA
Nasia Andrea.

BRESSANONE
Eredi Kahl Antonio - Via dei Portici.

BRESCIA
Bellini Giovanni - Portici X Giornate.
Pernice Carlo - Via G. Savonarola, 5.
Tadini e Verza - Piazza Loggia.

BRISIGHELLA
Cav. Giulio Laghi.

BROZZI
Berti Pio.

BUDRIO
Nanni Pietro e Figli

BUSTO ARSIZIO
Ambrosini Emil. - Pellicerie

CAGLIARI
Cioglia Salvatore - Via Baylle, 48.
Fratelli Ferrucci - Via Manno

CALTANISSETTA
Maraja Gaetano - Corso V. Em., 44-48.

CAMERINO
Garofani F. e Figlio - P. Garibaldi

CAMPOBASSO
La Porta Michele - Piazza V. E., 51-58.

CARRARA
Fratelli Rocco - Via Roma.

CASAGIOVE
Mellone Nicola.

CASARANO
Dume Umberto.

CASERTA
Fabiani Domenico - Corso Umb. I, 70.

CASTELLAMARE ADR.
Montecassiano A. - Corso Umb. I, 113

CASTELVETRANO
Liotta Salvatore.

CASTROVILLARI
D'Atri Alberto.

CATANIA
Becheruoci G. E. - Via V. Em., 176-178.
Marziano Francesco - Via Etnea, 35.
Meregaglia M. e C. - Via Etnea, 29.
Russo Rosa - Via Etnea, 165.

CATANZARO
G. Cristallo e F. - Piazza B. Grimaldi.

CATTOLICA
Olmeda Eugenio - Via Mazzini.

CECINA
Ciulli Giuseppe - Via Emilia.

CENTO
Eredi Costa.

CERVIA
Sgarbi Giuseppe.

CESENA
Foschi Silvio - Corso Umberto I, 7.

CHIETI
Terracina Vito Leone - Corso Marrucino

CITTADELLA
Ditta Fabris Vittorio - Manifatture.

CITTÀ DI CASTELLO
Garage Brighigna.

COMO
A. Formenti di B. Banfi - P. Volta, 4.
Tadini e Lambertenghi - Piazza Duomo.

CONEGLIANO
Manerotto G. e C.

CONSELICE
Ferretti Amilcare.

COPPARO
Pugliarini Antenore.

CORTINA D'AMPEZZO
Ghedina Pietro A.

CORTONA
Maggi Attilio - Tessuti - Via Naz., 1.

COSENZA
Cipparone Achille - Corso Telesio, 36.
Parise C., Mag. Merid. Corso Telesio.

COTRONE
Laino Antonio.

CREMA
Bacchetta Vasco - Piazza Garibaldi, 20.
Fratelli Cerr.

CREMONA
Mondini Nino - Corso Campi, 16.
Viola Ugo - Corso Garibaldi, 7.

CREVALCORE
Ferriani Dalila.

CUNEO
Bramardi e Sacco - Via Roma, 53.
Cavaglion Giuseppe - Via Roma, 60.
Ambrogio Dogliani - Via Roma, 6.

DOMODOSSOLA
Venco Giovanni.

EMPOLI
Bartolucci e Busoni - Via del Giglio.

ESTE
Ferruccio Zanella.

FABRIANO
Riccioni Luigi e F. - Corso Vitt. Em.

FAENZA
Casa della Seta, Piazza Vitt. Eman.

FELTRE
Ditta Bassi Sergio

FERMO
Maffei Luigi - Piazza Vitt. Emanuele.

FERRARA
Motta Guido - Piazza Commercio, 31-33.

FIRENZE
Renini Egisto - Corso Tintori, 25.
Martelloni Tito - Via del Corso.
Sieni Gennaro - Via dell'Ariosto, 27.
Ventura Cesare - Via Calzaioli

FIUME
Erbisti A. - Corso V. Eman. III, 9.
Papetti D. e U. - Corso V. E. III, 8.
Rados R. - Corso Vitt. Eman., 30.

FOGGIA
Mandara P. e Nigri V. Mandara

FOLIGNO
Preziosi Primo - Via XX Settembre.
Zani Vincenzo - Via Garibaldi.

FORLI'
Gondolini Amleto - Corso Garibaldi, 12.
Ciccognani Armando.

FORLIMPOPOLI
Sorelle Lambertini.

FORMIA
Jucci Gennaro - Via Vitruvio.
Tatta Gioacchino - Via Vitruvio, 11.

FRANCAVILLA A MARE
Angelucci Annita - Viale Nettuno.

FROSINONE
Chiarelli Arnaldo - Via Rattazzi.

GALLIPOLI
Brunelli G. e F. - Corso XX Settembre.

GENOVA
Cinotti F. e C. - V. E. Vernazza, 95 r.
Forzani F. - Via XX Settemb., 149 r.
Susanna G. - P.za Nunz., ang. Lomell.
Unione Militare - Via XX Settembre
Vanisetti Agostino - Piazza Campetto.
Zacoutti C. - Via XX Settembre, 45, r.
Tadini e Lambertenghi - Via Luccoli 60, rosso

GERACE MARINA
Fazzolari Pasquale - Via Garibaldi, 3-5.

GIRGENTI
Messina Antonio - Via Atenea.

GORIZIA
Pascul e Ullrich - Corso Verdi, 24.

GROSSETO
Cecchini B. - Corso C. Alberto, 36 37-38.

GUASTALLA
Fratelli Manini - Viale Gonzaga.

IGLESIAS
Cooperativa di Iglesias.
Norchis Giuseppe - Piazza Lamarmora.

IMOLA
A. Loreti Bianooli.

IMPERIA (2°)
Novarini Angelo - Portici M. Cristina.
Rovere G. - Autorimessa - P.za Dante.

INTRA
Cardoletti Luigi.
Zanini Adriano - Via Bajettini 57.

ISOLA LIRI
Stagliano Renato.

IVREA
Zerbino Carlo - Corso C. Nigra

LAGONERO
Sestili Dante - Officina Fiat.

LA MADDALENA
Palmas Giovanni - Piazza Garibaldi.

LAURIA SUPERIORE
Fratelli Sarubbi.

LAVEZZOLA
Fratelli Carelli.

LECCE
De Nofrio Antonio - Via S. Marco, 4-6.
Greco e Maggio - Via Rubichi.

LECCO
Ghislanzoni Gaetano - Via Cavour, 6.
Ditta Martinuzzi di Brunelli A.

LENDINARA
Ditta Menotti Vittorio.

LEVICO
Zon Beniamino.

LIVORNO
Diara A. e Figlio - Via V. E., 45.
Ditta Rocco di Ferretti e Puccini - Via Vittorio Emanuele 23.

LODI
Tadini e Lambertenghi - Corso Roma, 14

LOZZO DI CADORE
Ditta Giuseppe Del Favero.

LUCCA
Coli G. e Figli - Piazza Napoleone.
Fratelli Buchetti - Via San Giorgio.
Martini Samuele - Via Vittorio Veneto.
Orlandini O., Sartoria - Via S. Paolino

LUGO (Romagna)
Raffellini M. - Logge Pavagliane.

MACERATA
Cooperativa Sarti - Via Giord. Bruno.

MACOMER
Costa Adolfo.

MANIAGO
Francesco Dorigo.

MANTOVA
Fratelli Norsa - Piazza Erbe, 16.

MAROSTICA
Giuseppe Zampieri

MARSALA
Pezzano G. - Corso Calatafimi, 28-33.

MASSALOMBARDA
Dirani Pia.

MASSA DI CARRARA
Casonato Angelo - Via Cairoli, 22.

MEDOLE
Fratelli Ceni di G. Ceni.

MERANO
Eisenstaedter - Via delle Corse, 36.
Folgheraiter e C. - Corso P. Umb., 2.
Kohn Emilio - Via dei Portici 9.
Zupancic J. e M. - Corso Pr. Umberto.

MESSINA
Fratelli De Dominici S. e N. - Viale S. Martino.
Pellizzotto Letterio - Corso Cavour, 12

MESTRE
Bonacina e Soligo - « Al Buttegone »,
Bucsi Sergio.

MILANO
Bozzi Emilio e C. - Via Torino, 22.
Buzzacchi L. e C. - Via Dante, 15.
Ditta De Ry di Lavezzari e Tavazza - Via Pantano, 6
Ferioli, Fraizoli e C. - Via Ausonio, 16.
Moroni A. - Via Monte Napoleone, 11.
» » - Via Monte Napoleone, 18.
Rappresentanza Frera - Via Torino, 17
Sartoria Castellini - Via Monte di Pietà, 1 A.
Unione Militare - Via S. Prospero, 1.
Beltramini e Barassi - Via P. Sarpi, 44.
Pedrotta Ugo - Corso Ticinese, 51.

MILAZZO
Ragusi Catanzaro A. F. - Via G. Medici, 75.

MIRANDOLA
Vanzini Umberto.

MODENA
Stanguellini Celso - Portici Collegio.
Unione Militare - Piazza Roma
Campani e Pradelli.

MODICA
Avv. Galfo Carmelo - Corso Umberto I, 193.

MOLFETTA
Cormio Leonardo, Mode - Via Dante Alighieri, 56.

MONDOVI'
Rossi Pietro - Piazza C. Battisti, 1.

MONFALCONE
Chierici Secondo - Viale Valentinis, 90.

MONSELICE
Fratelli Rosa

MONTECATINI BAGNI
Benedetti Vittorio e Figlio - Portici Locanda Maggiore.

MONZA
Carnelli Enrico - Via Italia, 15.
Pasquali Carlo - Via Italia, 7.
Pirola Gaspare - Via Vitt. Eman., 1.
Porta Antonio.

MOTTA DI LIVENZA
Fratelli Donadon.

NAPOLI
Ambrosi e C. - Piazza S. Ferdinando, 58
Di Giovanni G. - Corso Umb. I, 21.
Di Giovanni G. - Corso Umb. I, 185.
Flotteron Ferdinando - Via Libertà, 27.
Fratelli Jesu di Carlo - Via Chiaia, 66.
Procaccini Giovanni - Via Costantinopoli, 27.
Soc. Inglese Gutteridge e C. - Piazza Dante.

NARDO'
Antonio Parisi e Figlio.

NICASTRO
Cavalieri Antonio.

NOLA
Ciccone Nicola.

NOVARA
Colombo Secondo - Corso Cavour.
Tadini e Lambertenghi.

NOVELLARA
Maccagnani Daniele - Sartoria.

NOVI LIGURE
Fornara Attilio - Via Girardengo.

NUORO
Defenu Romeo - Corso Garibaldi.

ODERZO
Maschietto Pietro - Via Umberto I, 9.

ORISTANO
Ditta Pettinau.

ORVIETO
Burli Benedetto.

OZIERI
Basoli e Madau.

PADOVA
Ditta Peloso - Corso del Popolo, 1.
Ditta Tadini e Vallanzasca.

PALERMO
Abbate e Huber - Via R. Wagner, 9.
Cav. G. Tortina - Corso Vitt. Eman.
Fratelli Agnello - Via Maqueda.
Fratelli Savona - Via Roma (2° tronco)
Dell'Oglio Mario - Via Maqueda, 457
Ditta Lazzaro - Via R. Settimo, 32-34
Unione Militare - Via Villaermosa, 10

PARENZO
Popazzi M.

PARMA
Perego Federico - Via Vitt. Em., 100.
Unione Militare.

PAVIA
Caseli Paolo - Corso Cavour, 9.
Pajni G. e C. - Corso Vitt. Eman., 25.

PAVULLO DEL FRIGNANO
Muzzarelli Aggeo.

PERUGIA
Auto Garage Perugia.
Venturini Giulio.

PESARO
Piazzesi Alessandro - Piazza Vitt. Em

PESCARA
Antonelli Carmine - Viale G. d'Annunzio, 13.

PESCIA
Benedetti Vittorio e Figlio.

PIACENZA
Soave Guido « Al Gotico ».
Tadini e Verza

PIOMBINO
Barsotti Alfredo - Via XX Settembre.

PINEROLO
Lucarda Angelo - Portici Nuovi, 12.

PISA
Betti Angelo - Via Vittorio Emanuele.
Ciprianl Giuseppe - Via Vittorio Eman.
Fratelli Maestrelli - Sottoborgo.

PISTOIA
Successori Galigani - Via Orafi
Zanelli Vittorio - Via Curtatone.

PLEZZO
A. Miekus.

POLA
Lininger e Rangan - Via G. Carducci.
Verschleisser Adolfo - Via Sergia, 34.
Zanier Antonio - Via Sergia, 36.

PONTEDERA
Belatraoni Italo - Via Vitt. Emanuele.
Frangioni Ettore.

PORDENONE
Bill... Dan... - Corso V. Em. 11-13.

PORLEZZA
Bernasconi Giuseppe

PORTOCIVITANOVA
Hagendorser P. G. - Corso Umb. I, 6.

POTENZA
Autoservizi Basilicata Rocco Jannelli.

QUERCETA
Genovesi Giuseppe.

RAVENNA
Conti Darderi Maria - Via Cavour, 29.

REGGIO CALABRIA
Bulgarelli Pasquale - Via Tribunali.

REGGIO EMILIA
Dell'Amore Fernando - Via F. Cavallotti

RICCIONE
Ragni Aurelio.

RIETI
Antonozzi Orsola.

RIMINI
Buruzzi Celio - Corso d'Augusto, 36.
Gessaroli G. - Corso d'Augusto, 56.

RIVA SUL GARDA
Vedovi Giuseppe - Via Re Galantuomo

ROMA
Sorelle Adamoli - Via Plebiscito, 103.
Baldi Fausto - Via Piemonte 6-67
Cuzzeri Vittorio - Via In Aquiro, 70
Giampaoli Roberto - Via della Vite, 37
Giusti Gino - Piazza Fontana Trevi
Magazz. Tagliacozzo - Via dei Prefetti.
Unione Militare - Largo Goldoni.
Felice Cecciani - Via Cavour.

ROSSANO CALABRO
Fratelli Posterivo.

ROVERETO
Staffieri Francesco - Corso Rosmini.

ROVIGNO
Vitturi e Raunich - Via Garibaldi

ROVIGO
Tommaselli Luigi - Via Cavour, 16

RUBIERA
Succ. Virginio Menzotti - Via Emilia, 16.

SALERNO
Genovese Francesco - Corso V. E., 2.
Gigliotti Lorenzo - Corso Garibaldi.

SALSOMAGGIORE
Baldini Enrico.

S. ARCANG. DI ROMAGNA
Bugli Colombo.

S. DANIELE DEL FRIULI
Zumino Martino.

S. DONÀ DI PIAVE
Emilio Aven

S. FELICE SUL PANARO
Battiglieri Celidio.

S. GIOVANNI IN FIORE
De Paolo Luigi.

S. GIOV. VALDARNO
Amunni Giovanni.

S. PIETRO IN CASALE
Tassinari Cesare.

S. SEVERINO MARCHE
Cav. Cameli Giov. - Piazza V. Eman.

SAN SEVERO
Fratelli Agricola - Corso Garibaldi, 118.

SAN STEFANO CADORE
Ditta Giacobbi Umberto.

S. M. CAPUA VETERE
Emanuele Guglielmo e Figli.

SASSARI
Mura Costantino - Via Turritana - Via Università.
Tomè Angelo - Piazza Azuni.

SASSUOLO DI MODENA
Dieci Giovanni

SAVIGNANO DI ROMAGNA
Brunelli Lassallo - Corso Rubicone E.

SAVONA
Bertolotti Angela - Corso Principe Amedeo, 11

SCIACCA
Paladini Luigi.

SENIGALLIA
Bonvini Arturo - Via Cesare Battisti.

SERRAVEZZA
Genovesi Giuseppe (Fraz. Querceta).

SESTO FIORENTINO
Fiaschi G. e C. - Via F. Cavallotti, 5.

SIENA
Ceccuzzi Fernesto - Via di Città, 6.

SOMMA LOMBARDO
Mona Giuseppe - Piazza Maggiore.

SORA
Pornelli Umberto

SPEZIA
Barattini e Pavlot - Via Chiodo, 12.
Unione Militare - Portici Chiodo.

SPILIMBERGO
Emilio Soler

SPOLETO
Conti Bruno - Corso Garibaldi.

TARANTO
Fusco Pietro - Via R. Margherita, 27-29
Sacerdoti e Preti - Via Regina Elena.

TEMPIO PAUSANIA
Mura Costantino - Via Roma.

TERAMO
Ferri Giuseppe - Piazza Cavour

TERNI
Belli Rigoletto - Corso Tacito, 28.

THIENE
Sartoria Severino Danielon.

TODI
Simone Noè - Manifatture

TOLMEZZO
Cooperativa Carnica di Consumo

TORINO
Abbigliamento Nazionale - Via Pietro Micca, 1.
Aymonino Alessandro - Via Roma, 7.
Bandrasco G. - Via Villafranca - Via Vigogné, 32
Cajumi A. - Via Santa Teresa, 7
Mantovani C. - Via Maria Vittoria, 6.
Righini D. e F. - Via Roma, 2.
Torellini Tullio - Via C. Alberto, 46.

TORTONA
Bellolio Luigi - Corso Montebello.

TRAPANI
Genovese Antonino - Corso V. E., 24.

TRENTO
Nicolini Giuseppe - Via S. Pietro.

TREVISO
Bucsi Sergio - Viale Re Umberto, 24.
Unione Militare.

TRIESTE
Beltrame G. - Corso Vitt. Em. III, 35
Coen e Baruch - Via S. Spiridione, 7.
Cooperat. Operaie - Piazza della Borsa.
Fischbein e C. - Via Genova, 10.
Jabotti Temistocle - Via F. Venezian, 7
Romano P. e Figli - Via S. Nicolò, 14
Zenobi Zenobio - Corso V. E. III, 29

UDINE
Bessoli e C., Magazzini Milanesi - Portici Palazzo Municipale.
Unione Militare.

URBINO
Gamba Enrico - Piazza 8 Settembre

VALDAGNO
Ditta Lora Celeste e Figli.

VALLO DELLA LUCANIA
Jannotti Raffaele

VALDOBBIADENE
G. B. Cecchello.

VARALLO SESIA
Pagnone G. - Via Provinciale, 4.

VARESE
Sartoria Villa - Corso Roma, 1.
Visconti Bartolomeo - Corso Roma, 3.

VENEZIA
Magazzini Ravagnan - Campo S. Luca.
Vianello Armando - S. Marco - Frezzeria, 1582

VERCELLI
Garage Rollino - Corso C. Alberto, 19.
Ferraris Ettore - Corso C. Alberto, 90
Fratelli Frova - Piazza Cavour, 19.
Tadini e Lambertenghi - Portici di Piazza Cavour.

VERONA
Fratelli Cervellera - Via Mazzini 35.
Sartoria Fiorenza - Via Mazzini.
G. B. Righini - Via Mazzini, 78.

VICENZA
Sartoria Massimiliano Fontana - Via Ponte S. Paolo, 12.
Tadini e Vallanzasca - Via Principe Umberto.

VIAREGGIO
Taucci e Ghiselli - Via Cesare Battisti ang. Cairoli.

VIGNOLA
Dallai Cesare.

VITERBO
Fracassini Paolo - Corso V. Eman., 3.

VITTORIO VENETO
Ditta Teodoro Garatelli.

VOGHERA
Dallera Giovanni - Via Emilia, 70.
Pajni G. e C. - Via Emilia, 16.

ZARA
Festini Luca - Calle Carriera, 1.

DUE CANI, NOVELLA DI CARLO SALSA

ad Alberto Colantuoni.

Non sapeva forse nemmeno lui da quanti anni durava quella vita grama: avendo uno spirito naturalmente filosofico, riteneva superfluo distillarsi il cervello in ricerche sul passato come in previsioni sull'avvenire. Era nato per far da comparsa: si era adattato a questo ruolo con sopportazione, senza un moto di disappunto contro se stesso nè d'ira contro la indifferenza degli altri. Non aveva che un rancore: un paziente rancore contro il nome sproporzionato che aveva dovuto accettare in eredità, e col quale gli era necessario precisare la sua persona indigente. Ecco: se si fosse chiamato Modesto Battistella avrebbe forse potuto vivere nella totale oscurità, in pace: invece si era trovato possessore di un nome memorabile e di un cognome belluino, e questa stonatura gli faceva ricordare proprio certe miserevoli comparse del teatrino del suo paese, che i lustrini e i pennacchi, gli stivaloni di cartapesta e i tromboni ad armacollo rendevano goffe e solenni. Tutte le sue nostalgie e le sue aspirazioni si riassumevano nella modesta chimera di quel nome mancato.

Perfino la compostezza del nuovo direttore era stata messa a repentaglio da quel contrasto. Pompeo Leoni era andato a presentarsi, peritoso e grave: la deferenza con cui era stato accolto gli era sembrata soddisfacente, e aveva subito sentito per quella autorità una incondizionata simpatia. Il direttore era rimasto poi ad osservare la figura elevantesi dalle scarpacce scalcagnate come un pennone da due chiatte, il giubbone buttato sulle spalle a nascondere, come ad uno spauracchio campestre, l'inconsistenza del corpo, e quel viso sparuto sul quale sembravano lì lì per spegnersi due occhi teneri d'annegato: solo il naso era pomposo in tutta la persona, e la bocca, sempre socchiusa ad un sorriso discreto, sembrava manifestare la soddisfazione per quell'unica ricchezza.

— Il suo nome....

Pompeo aveva esitato un poco, come sul margine di una buca. Poi, una improvvisa animazione gli aveva fatto dire quel nome con una involontaria solennità.

Un risolino represso era serpeggiato agli angoli della bocca del direttore, e quella autorità impettita ne era stata, agli occhi di Pompeo, irrimediabilmente compromessa.

In ufficio non parlava con nessuno. L'unica discussione alla quale aveva timidamente partecipato un giorno, gli era costata la incipiente simpatia del capufficio.

Si parlava di carriera e di quattrini. Intervenendo durante una pausa, Pompeo aveva espresso, in termini moderati, l'opinione che il suo stipendio gli limitasse talvolta alcune esigenze fondamentali.

— Noi non abbiamo il diritto di lamentarci, perchè siamo elementi d'ordine — aveva replicato secco il capufficio, un tipo inzavorrato di principî, che restava alla sua scrivania un paio d'ore ogni tanto, quando doveva scrivere alcune lettere personali, e ch'era stato da poco nominato cavaliere.

Da quel giorno non gli aveva rivolto che qualche occhiata obliqua. Pompeo si era conformato alla nuova congiuntura, convinto di aver detto una sconvenienza.

Entrando, salutava con un inchino discreto; attraversava la stanza ingombra silenziosamente, per non disturbare nessuno: nessuno gli badava: e l'abitudine gli faceva sembrare la cosa perfettamente normale. All'arroganza dei superiori si era adattato da un pezzo, considerandola una necessità gerarchica per cui veniva acuito, negli inferiori, il desiderio di avanzare di grado per poter fare altrettanto. L'unica cosa che lo faceva soffrire era la insufficiente serietà con cui si parlava di lui e che prendeva ordinariamente lo spunto dal suo nome ampolloso. Restava lunghe ore barricato dietro la scrivania vicino alla finestra, annusando la polvere dei suoi registri: fuori, la campanella di un istituto di ricovero batteva ogni tanto nel silenzio dei rintocchi, con la voce gracile e petulante di una vecchia zitella che ripetesse un'eterna filastrocca imparata a memoria.

Attraverso il sole pesante di certi pomeriggi, salivano in fondo al cortile, dalla muraglia ricamata di rampicanti che limitava il parco del ricovero, a volte i solitari vocalizzi di qualche usignolo che si esercitava per le cantorie della primavera, a volte infinite cantilene di voci puerili che s'intessevano lungo la lamentazione insistente di un armonio. Le chiome del giardino sembravano reclinarsi nella sonnolenza di quelle note tenute: anche le bifore delle celle conventuali sembravano spremersi attraverso il fogliame.

Pompeo interrompeva inconsciamente il suo lavoro metodico: il dondolio di quelle voci monotone aderiva alla sua natura pigra. Talvolta veniva risvegliato da quel torpore dalla voce di un usciere che reclamava qualcosa. I registri erano chiusi sugli scaffali e qualche giubba infrittellata pendeva dalle spalliere delle sedie: tutti erano già usciti. Si toglieva allora le sopramaniche, si calcava il cappello bisunto sulle orecchie, attraversava gli androni bui col suo passo dinoccolato, e scendeva pian piano le scale. Si dirigeva verso casa senza possibilità di diversivi.

La signora Candida attendeva che egli giungesse per avvedersi ch'erano le dodici e dieci o le diciotto e dieci, e provvedeva a scodellare o a mettere la pentola al fuoco. Nemmeno la signora Candida aveva mai espansioni per lui. Dopo tanti anni, lo considerava ancora un estraneo. Gli posava la scodella fumante in mezzo alla tavola e sgonnellava senza chiedere nulla ad intripparsi per suo conto, di là.

Pompeo trangugiava in silenzio. Poi sedeva sulla poltrona spagliata vicino alla finestra aperta. La chiesa che fronteggiava la sua casa gli occupava tutto l'orizzonte: rimaneva


La casa rinnovata. Una luce bianca, uguale, diffusa, che rischiara il cammino ed allieta lo spirito.

La luce per tutti e ovunque

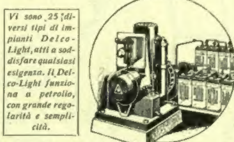
Anche dove non esistono impianti pubblici, nelle località più lontane e più sperdute, dove più lente giungono le conquiste della civiltà, si possono avere luce ed energia elettrica col gruppo elettrogeno DELCO-LIGHT.

Visite e sopraluoghi gratis e senza impegno, a richiesta.


Benefica luce che rende ancor più graditi la lettura, il divertimento, lo studio e il lavoro.


Il Delco-Light risparmia le energie della massaia, rendendole assai meno gravosi i suoi compiti.

Vi sono 25 diversi tipi di impianti Delco-Light, atti a soddisfare qualsiasi esigenza. Il Delco-Light funziona a petrolio, con grande regolarità e semplicità.



Specialmente adatto per grandi e piccoli alberghi, ville signorili, castelli, conventi, fattorie, cinematografi, case di campagna, ecc.

DELCO-LIGHT

Via Monte Napoleone, 44 - MILANO

Chiedete il Catalogo C.


Dopo la dura fatica quotidiana ecco le dolcezze dell'ambiente famigliare, per merito del Delco-Light.

lungamente a contemplare il cielo insaponato di nuvole bianche o, là in alto, la luna tonda come un pendaglio sul campanile rococò.

Una piccola cosa confusa, irrequieta come un gomitolo di cotone che avviluppasse una creatura impigliata, gli scodinzolò inaspettatamente tra i piedi; Pompeo s'indugiò perplesso, quasi a cercare le ragioni di quella festosità per l'incontro che pareva lungamente atteso: si chinò ad accarezzare la bestiola che seguitava a saltellargli intorno, mugolando. Era la prima volta che veniva accolto così da un essere vivente e il fatto inconsueto lo toccava nella sua delicatezza. Qualche passante si voltò a guardare l'improvvisa alleanza di quelle due creature, singolarmente adeguate da una stessa apparenza di carestia e di guittismo. Qualcuno brontolò per quell'ingombro arenato lì, in mezzo al marciapiede.

Pompeo si rialzò: ma allorchè fece per proseguire, constatò che l'accoglienza non aveva avuto un carattere occasionale e transitorio. Il cane, uno di quei piccoli cani opachi e spelacchiati che tutti pigliano a pedate, lo seguì da presso rizzando trionfalmente il pennacchio logoro della coda, come se avesse riconosciuto in lui, dopo tanta ricerca, il padrone elettivo. La considerazione in cui era tenuto da quell'essere inferiore vellicò per un momento l'amor proprio di Pompeo e gli fece pensare alla imminente fine di quell'amicizia subitanea con un sottile rammarico.

Prima di entrare in ufficio si chinò ancora ad accarezzare la bestiola e a persuaderla, con le buone maniere, all'inevitabile distacco: ma quella lo seguì ancora sotto il portico e su su, lungo le scale. Su ogni pianerottolo, Pompeo si attardò inutilmente a ripetere, con larghi gesti d'addio, l'esortazione: il cane entrò al suo seguito e si piazzò sui quattro rametti delle zampe, con impavida jattanza, nel mezzo del buio stanzone ingombro di scartoffie ammonticchiate.

Essendo ormai trascorsi dieci minuti dall'orario d'entrata, in ufficio non c'era nessuno: quella solitudine favorì la meditazione sul modo di decidere la faccenda imbarazzante. Stabilì di trattenere il cane con sè fino a mezzogiorno: l'avrebbe poi portato a casa, e la signora Candida avrebbe provveduto al resto: questa possibilità di mantenere, oltre le difficoltà contingenti, quella spontanea amicizia, lo allietò.

Collocò il cane nel paniere della carta straccia, pian piano, per fargli intendere che non c'era, in quella sistemazione provvisoria, alcuna cattiva intenzione: la bestia si lasciò adagiare senza reagire, si raggomitolò in fondo all'imbuto senza distogliere gli occhi, lucidi ed umidi come gocce d'inchiostro, dal padrone che avrebbe certo vigilato, dall'alto, sulla sua incolumità.

Gli impiegati sopraggiunti, sepolti dietro le scrivanie sgangherate, non s'erano accorti di nulla. Il capufficio passava e ripassava, forbendosi i baffi sgrondati a parentesi intorno alla bocca, senza levare gli occhi da certe carte giallastre.

Pompeo cominciò a sperare che la faccenda si sarebbe risolta così, senza scalpore, in modo soddisfacente: adocchiava ogni tanto nel suo angolo buio il paniere, con una gioia un po' inquieta. Attendeva, d'attimo in attimo, i tocchi bolsi della campanella che contava ogni tanto, in fondo al cortile, le ore.

Il capufficio lo chiamò d'un tratto. Pompeo levò il capo di soprassalto, come un malfattore sorpreso inaspettatamente dalla manata di un aguzzino; si alzò indeciso, col vago presentimento che una catastrofe fosse per verificarsi. Il cane aveva levato il muso e aveva aguzzato le orecchie in una attitudine d'allarme.

Il capufficio si mise a tamburellare sul tavolo col calcio della matita, sollecitando.

— Si sbrighi!

Come Pompeo si mosse, il cane inveì con due o tre strilli concitati contro la propria prigionia, reclamando il rispetto dei diritti acquisiti.

Il cavaliere obliquò verso Pompeo un'occhiataccia che slittò sul piano degli occhiali reclinati: qualche naso affiorò dietro le scrivanie: ruscellò anche, alle spalle del capufficio, una risatina repressa. Pompeo era rimasto immobile in mezzo alla stanza, trafitto dall'accusa senza rimedio.

— Ma qui c'è un cane! Chi l'ha portato un cane in ufficio?

— Ecco.... mi scusi.... ma....

Il cavaliere era di pessimo umore perchè proprio quella mattina aveva ricevuto notizie sfavorevoli in merito ad un avanzamento di grado che la fedeltà monarchica, la pubblica benemerenza e l'obbedienza al buon costume gli avevano maturato da un pezzo. Vedendo Pompeo desolato, si alzò con severità dalla sua scranna.

— Lei commette delle leggerezze inqualificabili che....

Non sapendo come degnamente conchiudere, conchiuse:

— Le verrà inflitta una censura.

Cercando lo spunto per un fervorino d'occasione, il suo sguardo adirato ebbe a posarsi sulla lettera infausta che gli era stata recapitata proprio quella mattina.

E soggiunse con un certo sconforto:

— Quello che succede nella nostra amministrazione è veramente deplorevole.

La sensazione di essere atteso metteva un solco di dolcezza nella sua anima orfana. Durante le ore d'ufficio quel ricordo lo accompagnava: rincasando affrettava il passo come per non ritardare ad un appuntamento importante.

Il cane lo attendeva sempre, in vedetta, sul davanzale: al suo apparire in fondo alla strada, si dimenava festosamente, manifestando con quella sua voce gracile e stentorea la sua allegrezza: entrando in casa lo trovava lì, dietro l'uscio, trepidante di fervore espansivo. Quella povera bestia s'era fissata ch'egli fosse un personaggio rispettabile, ed egli non si rammaricava troppo di non poterla contraddire. Ora, tra le sue quattro pareti squallide, egli non si sentiva più solo:

Fernet-Branca

SPECIALITÀ DELLA SOC. ANON. FRATELLI BRANCA MILANO

- Ottimo Aperitivo —
- Eccellente Digestivo —

divideva col suo cane i pochi bocconi, si divertiva con lui come un bimbo, parlava con lui di cose molto serie come con una persona ragionevole e saggia che ascoltasse sempre e non parlasse mai.

Spesso, quando drizzava le orecchie aguzze per ammonirlo che non era conveniente alzare troppo la voce, quella povera bestia acciambellata sulle sue ginocchia lo faceva ridere: non aveva riso mai così. Il sorriso abituale che gli stiracchiava la bocca lunga e sottile come la cicatrice di una sciabolata, non era se non una beffa melensa con cui la natura lo aveva schernito.

Nutriva per quel gomitolo di cotone una tenerezza puerile che cercava di nascondere a tutti, perchè sapeva che tutte le persone serie o furbe gliel'avrebbero svillaneggiata: sentiva che nessuno avrebbe avuto per lui, nella vita, quell'attaccamento senza calcolo, quell'affetto senza interesse, quella fedeltà senza diritti.

Ma una sera, mentre sul davanzale anticipava la solita gioiosa accoglienza al padrone che rincasava, il cane precipitò giù, d'improvviso. Pompeo lo vide capitombolare nel vuoto come una girandola e rimbalzare violentemente contro un balaustro sottostante.

Quando potè riaprire gli occhi si avvicinò come un automa a quel po' di pelle sanguinolenta, si chinò a raccoglierla piano piano, come una reliquia. Gli pareva di non avere in sè che un muto e pallido sgomento e che tutto, intorno, avesse quel colore di biacca.

Salì le scale adagio, a fatica: quella piccola cosa gli pesava tra le mani: lo teneva giù, curvo.

La signora Candida gli aperse la porta, lo seguì nella sua camera. E inveiva.

— Non stava mai fermo: non voleva saperne. È caduto. Ben gli sta, bestiaccia.

Pompeo si rivolse come un aspide. Cercò una parola, un insulto, qualcosa di oltraggioso, di volgare; non trovò.

La signora Candida depose sul tavolo la scodella colma, uscì sfagottando con le gonne gonfie, borbottando.

Solo dopo una lunga pausa Pompeo sentì sgropparsi il tumulto che gli faceva ressa alla gola. Afferrata d'impeto la scodella la scagliò contro la porta come a colpire un bersaglio immaginario. Poi s'avventò di là. La stanza era vuota: la signora Candida era già uscita.

Il manichino decapitato che, tronfio in mezzo alla camera, sembrava rivendicare la presenza della padrona di casa, gli sbarrò il passo.

— Strega! — gli urlò contro.

E sputò su quel monumento sdegnoso e grottesco, rabbiosamente.

❦

Ma quel signor Pompeo Leoni s'era fatto da qualche giorno funereo. Trascinava la soma della sua miseria dalla casa all'ufficio senza una parola, con gli occhi bassi, come un incubo di penuria e di iettatura.

— Il tigre deve essere innamorato — gli aveva ghignato dietro un usciere imbottito di ori cenciosi e fetido di tabacco, sputacchiando la sua bava nerastra.

Tutti avevano riso e Pompeo aveva affrettato il passo senza voltarsi. Non levava mai gli occhi. Li alzò forse solo un giorno, rincasando, per guardare su, alla sua finestra. La vide vuota come una bocca che urlasse una imprecazione. Gli si strinse il cuore.

Quando fu nella sua camera si buttò sul letto a pensare.

La sera si faceva pallida. La finestra s'inquadrava su uno di quei cieli puri e deserti di primavera che le campane dell'ave sembrano far vibrare lungamente come cupole di porcellana. Dalla strada giungevano la cadenza pigra di una fisarmonica e una cantilena di filandiere. Egli era solo. Non aveva mai capito prima d'ora di essere solo nella vita; non aveva mai saputo che una piccola cosa può assumere le proporzioni del vuoto che le è intorno.

Avrebbe dovuto continuare a vivere così, a molestare il prossimo con la sua presenza indigesta, per non trovare la sera che quella scodella colma in mezzo alla tavola crivellata dai tarli.

Cos'avrebbe dovuto fare? Farsi uomo, armarsi di una rivoltella, assumere gli atteggiamenti solenni delle caricature dei giornali umoristici? Farsi trovare stecchito sotto la tavola con un bel fiore di sangue nell'occhiello della tempia, e suscitare un forbicìo di spettegolamenti sulla sua fine sproporzionata? Far ripetere alla signora Candida:

— Ben gli sta, bestiaccia?

S'era fatto buio: si alzò, si pose alla finestra, guardò giù.

La sua strada poteva terminare là sotto: la morte poteva essere solo un grande schianto fulmineo: poi il buio ininterrotto di quella notte senza stelle.

Un istante di smarrimento: la decisione di un attimo, la follìa di un attimo. Il cuore gli gridava concitatamente nel petto come una protesta; bisognava lasciarlo sopire.

Si sporse: vide che le dita si erano artigliate contro lo spigolo del davanzale.

— Uno, due....

Ebbe un brivido di repulsione: tentò di ritrarsi. Poi, ecco, la follìa di un attimo:

— e tre!

CARLO SALSA.

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

ALTROVE[1] — ....Qui è l'originalità vera del romanzo, e qui sono i legami che lo fanno avvinto all'umanità.

Il romanzo è bello: è nobile: è l'opera di un artista severo e pensoso. È un romanzo tipico di analisi, e in esso la spietata opera del bulino che incide le anime, non si esaurisce in esercitazioni d'indagine freddamente scopo a sè stesse, chè, alla vigoria della penetrazione psicologica ben si accosta una forza plastica più che notevole. Qualche appunto si potrebbe fare sulla tecnica.

Ma il volume non può perdere, per sì breve menda, il suo diritto alla vita e il suo alto valore spirituale.

(Giornale di Genova) SILVIO GIOVANINETTI.

[1] PAOLO ARCARI, *Altrove*, romanzo. Milano, Treves, L. 10.

Per conservare e sviluppare la bellezza naturale usate la

"Neve 'Hazeline'"
(Marca di Fabbrica)
"'HAZELINE' SNOW"
(Trade Mark)

il preparato originale, non untuoso per toletta. È una base ideale per far aderire la cipria

'Ozozo'
(Marca di Fabbrica)

rende alla pelle un delicato colorito naturale

Questi due preparati, in vasetti di vetro, si vendono in tutte le Farmacie e Profumerie

BURROUGHS WELLCOME & Co.
LONDRA

Ir. 166 — All Rights Reserved

"GIOCONDA"
ACQUA MINERALE PURGATIVA ITALIANA

Libera il corpo



Allieta lo spirito

FELICE BISLERI & C. - MILANO

GIUDIZI DELLA STAMPA

SULLE PIÙ RECENTI EDIZIONI TREVES

IL DONO DELL'INNOCENTE. [1] — L'arte della Dandolo è un'arte singolare, ch'emana un'intraducibile attrattiva: un po' strana, a volte fantasiosa, ha sempre un fondo di buona morale, il proposito di mostrare come nella donna, che possa anche mancare, sia una risorsa di bontà e di virtù, che presto o tardi deve trionfare, anzi qualche volta quest'ideale in lei è così inesorabile e così intenso, da portarla fuori misura a far commettere atti ingiusti, come quello della protagonista di « Il vento nella foresta ». L'autrice con vivo ardimento si stacca da tutto e da tutti, specie nello stile tutto suo e non riconoscibile in nessun altro, disadorno, scabro, diretto nella sua più semplice espressione a manifestare schietta e nitida la propria idea, a volte con durezza, come un maglio, a volte con ingenua e gentile chiarità. I dialoghi sono brevi e in essi i silenzi e i gesti sono più significativi delle parole, dietro le quali si muove negl'interlocutori tutto un agitato mondo interiore. Ha le sue preferenze nei tipi che crea.

Qui ci troviamo di fronte a una profonda, intima crisi di spirito con un mirabile epilogo morale: « Tutti siamo povera gente » dice la « zia Balena » — cioè tutti possiamo errare e perciò dobbiamo perdonare ed amare. Questo era venuto a dire ad Enrico il piccolo Fausto, mandato da Dio a consolare la mamma, questo inconsapevole dono era venuto a recare ai suoi cari la creatura innocente partitasi sola, sotto la pioggia, da tanto lontano: — Amatevi, perdonate! — E l'uomo è vinto dalla luce divina che l'ha folgorato per mezzo del suo bambino e perdona. La donna, oppressa ancora da quell'incubo di morte, comprende che solo la bontà è necessaria nel mondo, senza cui la fede è nulla, e umile, cogli occhi pieni di lacrime, chiede al marito: « Amami! ».

Non si può leggere quest'ultima parte del libro senza sentirsi scossi profondamente, meditando sugli atti e i sentimenti umani quasi sempre in aperto contrasto con la religione che si professa, e senza ammirare la delicatezza squisita, l'elevato senso religioso e morale, il fine ricamo di questo epilogo così ricco di mesta grazia, dove è racchiuso un significato denso di severo ammonimento per ognuno di noi. Come di rado, qui l'arte compie il suo principale ufficio di svegliare e migliorare le anime.

(Corriere Adriatico) IRIADE TARTARINI.

[1] MILLY DANDOLO, *Il dono dell'innocente*, romanzo. Milano, Treves, L. 10.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETTORI. EUGENIO GARA, redattore capo.



Altomonte (Calabria), 25 novembre 1923.
Secolare Farmacia Ponci a Santa Fosca in Venezia,
Secondo l'antica mia consuetudine, assertore costante delle Pillole S. FOSCA, lodate dal Morgagni, Vi prego volermi spedire 12 scatole di esse in campione raccomandato per arrivare presto. Spedirò al solito l'importo. Coi saluti più distinti, dev.
Dott. Severino Pancaro, Medico condotto.

SCATOLA DI 80 PILLOLE L. 8.—
SPECIALITÀ CONFERMATA NELLA FARMACOPEA UFFICIALE

Polvere di Riso **LICIA**
del Dott. ALFONSO MILANI
La migliore perchè
INVISIBILE - ADERENTE - IGIENICA
Chiedeteia nei principali Negozi
Soc. An. Dott. A. MILANI e C. - Verona

COME QUESTA SEMPLICE RICETTA DI BELLEZZA FRUTTÒ 10.000 FRANCHI
alla Signora BRISSET.

Quando la Signora Brisset, 16, rue des Carrières, a Cherbourg, lesse per la prima volta la ricetta per la carnagione, del Dottor Grosmand, il famoso specialista della pelle, non si sognò neppure che questa sarebbe stata per lei il mezzo col quale guadagnare 10.000 fr. Riportiamo qui sotto la detta ricetta ad uso di coloro che ancora non l'avessero vista.


Signora BRISSET.

Alla sera prima di andare a letto, applicate un po' di crema fresca ed olio d'oliva predigeriti sul viso, e fin dal mattino seguente constaterete un notevole miglioramento nella vostra carnagione. Quando sono debitamente predigeriti, con mezzi artificiali, la crema e l'olio d'oliva diventano assolutamente non grassi. Non solo essi ridanno prontamente nuova vita alla pelle rendendola morbida, soda, fresca e rosea, ma fornendo l'alimento adatto direttamente dove è maggiormente necessario, aiutano a ricostituire i tessuti avvizziti ed a liberarsi dalle rughe anche se queste sono di già formate.

Il vostro farmacista può prepararvi la crema e l'olio in pochi giorni o potete ottenerli già pronti nella crema Tokalon, la famosa crema parigina. Usando regolarmente questa meravigliosa crema che fornisce l'alimento esattamente necessario alla pelle, migliaia di donne oltre i 40 e 50 anni, con figli e figlie già adulti, sembrano in certi casi quasi delle giovanette. La Crema Tokalon è trovabile presso tutti i venditori del genere coll'intesa che se non siete soddisfatte il vostro denaro vi sarà rimborsato integralmente.

NOTA. — Nel recente concorso della Casa Tokalon di Parigi per il miglior motto-reclame, alla Signora Brisset fu aggiudicato un premio di 10.000 franchi. Oltre 100.000 donne presero parte al concorso.

GOTTA
Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la GOTTA ed il REUMATISMO ha dato risultati uguali a quelli ottenuti dal
LIQUORE del Dr LAVILLE
È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.
COMAR & Cie - Parigi
Deposito Generale presso E. GUIEU
MILANO - Via Lomellina 10 - MILANO
VENDESI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE
REUMATISMI

EMILY BRONTË
Cime tempestose
ROMANZO
Trad. di ROSINA BINETTI
Sedici Lire.

PASTINE GLUTINATE PER BAMBINI ED AMMALATI
GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 19
F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

NON PIÙ CAPELLI GRIGI CON L'
"EXCELSIOR"
La meravigliosa famosa Lozione Ristoratrice di Singer Junior, ridà il colore naturale ai capelli, senza macchiare.
Prezzo L. 15.— Vendesi dai Profumieri
Profumeria SINGER, Milano, Gorla 1°

Dovete Dimagrire
Fate presto se non volete che il grasso vi invada, e vi condanni quindi ad un martirio fisico e morale. Ricordatevi sempre di questo; l'obesità non è però un male incurabile al quale bisogna rassegnarsi. Contro questa malattia esiste un rimedio efficace, certo, e sempre senza pericolo, le
Pilules GALTON
Queste meravigliose pillole agiscono immediatamente sul grasso superfluo delle gote, della nuca, del dorso, del ventre, delle anche, ecc. A base di piante, esse sono non solo inoffensive, ma benefiche per la salute. Non rassegnatevi dunque più al martirio dell'obeso. Vivete come chiunque poichè potete ricuperare sveltezza, salute, gioventù prendendo semplicemente le PILULES GALTON.
J. Ratié, pharmacien, 45, rue de l'Échiquier, Paris.
Depositi: Farm. Zambeletti P.S. Carlo 5, Milano. — Farm. Tarrico, Torino. — Farm. Manzoni, Via di Pietra 91, Roma. — Farm. Lancellotti, P. Municipio 15, Napoli, ed in tutte le principali farmacie. Il flacone: L. 20,80 anticipate, spedito franco. (Non si fanno spedizioni contro assegno.)

Due rimedi di fama mondiale
IPERBIOTINA
Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi
Prodotto Opoterapico - Inscritto nella Farmacopea
FERRO MALESCI
il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.
Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute
UNICO PREMIATO INVENTORE PREPARATORE
Comm. CARLO MALESCI - Firenze
Si vendono nelle primarie Farmacie



ARTURO SEYFARTH
Köstritz 37 in Turingia (Germania)
Allevamento cani di razza
Ditta più anziana di questo ramo in Germania (fondata nel 1864).
CANI D'OGNI RAZZA
da guardia, da difesa di lusso e da caccia.
Spedizione colle più ampie garanzie in tutte le parti del mondo. Nuovo album di lusso illustrato con distinta dei prezzi in tutte le lingue Lire 10.—. Nuovo catalogo italiano illustrato con listino dei prezzi L. 5.—. Pregasi affrancare risposta.

FIGURE E CANTI
DI UMBERTO SABA DIECI LIRE.

Questo periodico è stampato con inchiostri della ditta CESARE ROSSI di BOSIA & MOGGI, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)